

BOLLETTINO

SEZIONE DEL C.A.I.
ANNO XLII - N. 4
1979 - IV TRIMESTRE



SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI



SOMMARIO

	<i>pag.</i>
Comm. sentieri - A proposito di sentieri e vie attrezzate . . .	111
CALLIN G. - Alta via del Brenta	112
— Nuovo direttivo della SOSAT	114
CALLIN G. - S. Detassis, presidente on. della SOSAT . . .	115
TOMASI G. - Le dimensioni umane del protezionismo alpino	117
C.G. - In festa i Satini roveretani	122
GAZZI C. - Memento (versi)	123
CAPRARA G. - Vecia zima (versi)	123
COLLINI S. - Aftun sül mont (versi)	123
GADLER A. - I gruppi del Cimonega e de'le Vette	124
rc - Itinerari sciistici sullo Stivo	127
ti.bi. - Il meeting del Lagorai	128
GROAZ G. - El Capitan (California)	129
— Alpinismo giovane	132
DE FRANCESCH B. - Luigi Micheluzzi	133
rc - Alta via «Dino Buzzati»	135
MAZZOLENI S. - Sulla Nord della Marmolada	137
ISCHIA N. - ZAMBOTTO M. - La grotta alla Bocca di Brenta	138
U.I.A.A. - A proposito del settimo grado	140
U.I.A.A. - Direttive e consigli per gli escursionisti	141
MAGRIN B. - Tribulaun di Fleres	142
qb - Il «Verdi d'oro» al Coro SAT	144
GROAZ G. - Prime salite e prime ripetizioni	145
— Vita delle Sezioni	147
BEZZI Q. - E su e giù per la Valcamonica	148
rc-qb - In biblioteca	149

IN COPERTINA: Sass Maor e Cima della Madonna (Pale di S. Martino) (fotocolor gentilmente offerta dalle Arti Grafiche Manfrini - Calliano)

Direttore responsabile: QUIRINO BEZZI

Redattore: Romano Cirolini

Comitato redazionale: Silvio Detassis - Achille Gadler - Giovanni Groaz.

Direzione - Amministrazione: presso SAT - Trento - Via Manzi, 109

Abbonamenti: Annuo L. 1.200
Sostenitore L. 5.000
Un numero L. 300

Ai soci ordinari della S.A.T. il Bollettino viene inviato gratuitamente

A proposito di sentieri e vie attrezzate

In questi ultimi anni si è rilevato anche nel Trentino un notevole aumento di nuovi percorsi alpinistici attrezzati.

I motivi che possono aver originato l'attuale espansione vanno ricercati sia nel richiamo turistico che tali percorsi possono esercitare, sia nel desiderio di realizzare qualcosa di originale, dando ad un sempre maggior numero di alpinisti la possibilità di percorrere itinerari che, pur senza essere arrampicate vere e proprie, offrano emozioni e visioni assai analoghe.

Purtroppo, iniziative del genere si ripetono con eccessiva frequenza e non passerà molto tempo che ogni montagna avrà la sua «via» per una scalata di massa.

La Commissione sentieri della SAT ritiene necessario in proposito distinguere chiaramente tra *sentieri attrezzati* e *vie attrezzate*.

I primi, destinati principalmente al collegamento tra rifugio (o zone alpine) devono presentare requisiti di massima sicurezza: ne consegue la necessità di attrezzare opportunamente quei tratti che lo richiedono per caratteristiche ambientali o difficoltà obiettive. Lo stesso ragionamento vale anche per quei sentieri, tipo «via delle bocchette», realizzati per collegare in quota le varie forcelle e facilitare così l'accesso alle cime.

Il giudizio cambia totalmente quando ci si riferisce alla realizzazione di «vie attrezzate» che, nella maggior parte dei casi, sono fine a se stesse.

Queste, salvo casi particolari, sono da ritenersi una nuova forma di svilimento della montagna e fonte di facili illusioni in tanti alpinisti, con la conseguenza di facilitare eventuali incidenti (che quest'anno, nella zona dolomitica, hanno raggiunto un livello troppo alto!)

La SAT non è naturalmente l'ente che possa normalizzare questa situazione, ma deve assolutamente intervenire per portarla a conoscenza dei propri soci e di quanti si interessano alla montagna.

Una normativa, pur nel rispetto di quelle libertà che la montagna ha sempre offerto e deve continuare ad offrire, diventerà inevitabile se, con la continua proliferazione, si andrà verso questa nuova e particolare ... forma di inquinamento!

Proseguendo su questa strada, tra l'arrampicata, la via attrezzata ed il mezzo di risalita il passo diventerà estremamente breve.

In considerazione di tutto questo è doveroso che le Sezioni SAT si facciano parte responsabile nel controllo di ogni iniziativa diretta alla realizzazione di nuovi percorsi attrezzati, sia che questi partano dal loro ambito che da altre organizzazioni o privati, segnalandola alla Sede Centrale.

E da parte della Sede Centrale dovranno essere prese delle iniziative perché queste opere, di particolare responsabilità morale e materiale, abbiano un preventivo controllo che ne verifichi l'opportunità e la sussistenza di quelle garanzie, economiche ed umane, che ne possano mantenere nel tempo l'efficienza e validità.

La Commissione sentieri

Una nuova guida di Giorgio Armani

«Alta via del Brenta»

Ad appena un anno dalla pubblicazione della felicemente riuscita «Guida alla Val d'Ambiez», Giorgio Armani si è rifatto vivo con una sua nuova opera: «L'alta via del Brenta».

Una guida, un volumetto — il termine non appaia sminuente, poiché, si sa, è nella botte piccola che c'è il vino buono — dedicato ad uno dei più affascinanti itinerari alpinistici: la traversata del gruppo di Brenta dal rifugio «S. Agostini» all'Ambiez fino al Peller.

Questa nuova guida giunge assai gradita agli alpinisti trentini e non trentini e sarà per essi un prezioso «vademecum» per percorrere o ripercorrere questa classica via. Armani, accompagnandoli, per così dire, passo a passo, addita ad essi nuovi orizzonti, scorci suggestivi, recondite bellezze paesaggistiche che altrimenti sfuggirebbero ai più. I motivi di questo gradimento sono ovvii: l'Autore ha una perfetta conoscenza dei luoghi, sa esporre con concisione e chiarezza e, quel che più conta, ha quella sensibilità che rende viva la materia trattata.



Con simili prerogative dunque questa seconda opera di Giorgio Armani non poteva che riuscire bene: piacevole a leggersi, pratica da consultare e, soprattutto, utile per chi la porterà con sè, «sul terreno».

Ma, al di là di queste considerazioni che era doveroso fare sulla validità del testo, vi è un aspetto dell'opera di Armani che merita un particolare riguardo. Il presidente della SAT, Guido Marini, richiamandosi ad una frase di Freshfield su «Italian Alps», dice che Armani «si è fatto «paesano» del Brenta per amore, rivivendo la passione del padre Matteo».

Vi è in ciò l'essenza, mi sembra, dello spirito che spinge Armani ad operare così. Egli, alpinista per tradizione, oltre che per propria passione, tiene fede ad un impegno, ad una promessa fatta alle sue predilette montagne ed agli alpinisti trentini che le hanno sapute valorizzare. Lo dice egli stesso: «Nello scrivere, ho sempre pensato alle loro grandi fatiche».

Questa nuova guida alpinistica, «Alta via del Brenta», rappresenta dunque l'attuarsi di un'altra tappa di questo atto di impegno cui Armani si è dedicato con entusiasmo e con capacità.

Nella nota di commiato al volume egli accenna al sospetto «di aver fatto quasi un torto al carissimo Brenta» giacché oltre alla via descritta, ve ne sono numerose altre di altrettanto fascino e quasi sconosciute. Ci auguriamo che ce le faccia conoscere presto, come già ha fatto con la Val d'Ambiez e con l'«Alta via».

«Alta via del Brenta» — l'opera è uscita col patrocinio della SAT ed è stata pubblicata in un'ottima veste editoriale della Casa editrice «Panorama» di Trento — è stata presentata nei giorni scorsi presso la Casa della SAT.

Alla cerimonia, presenti il sindaco di Trento dott. Giorgio Tononi, il Direttivo della SAT al completo oltre a note figure di alpinisti, amici dell'Autore, hanno illustrato l'opera il dottor Guido Marini e l'avv. Romano Cirolini, presidente e segretario della SAT, nonché il dott. Luigi Mattei editore della guida.

Gino Callin

(Nella foto l'Autore della Guida fra il presidente Marini e il segretario Cirolini).

Commissione problemi d'alpinismo e speleologia

Il Consiglio della SAT, tenutosi il 21 dicembre u.s. ha convalidata la commissione problemi d'alpinismo e speleologia nella seguente composizione:

presidente: Aldo Daz

Scuole alpinismo: Mario Bazzanella, Duilio Manzi

Speleologia: Bruno Angelini

Medicina: Andrea Buseti.

Il nuovo direttivo della Sosat

La recente assemblea sociale della SOSAT ha visto un cambiamento al vertice della Sezione. Il cav. Silvio Detassis, benché acclamato da tutti, non ha voluto ripresentare la sua candidatura alla presidenza. Si è avuto perciò il seguente consiglio direttivo:

presidente: Benassi rag. Mario

V. Presidente: Baratto Nino

Cassiere: Gasparazzo cav. Amedeo

Segretari: Tabarelli de Fatis Bruno, Decarli Giorgio, Tasin Umberto

Consiglieri:

Boscheri Cristina, Fronza Aldo, Furlani Marco, Giovannini Marco, Giovannini

Claudio, Marchiodi Mima, Mantorno Dario, Mosna Roberto, Ober Fabio.

Sindaci:

Celva Tullio, Velo Nino, Leonelli rag. Ezio, Nicolini rag. Remo.

Il cav. Silvio Detassis è stato acclamato *presidente onorario* della sezione.

*
**

Il presidente generale della S.A.T. dott. Guido Marini gli ha fatto, per l'occasione, pervenire la seguente lettera:

Carissimo Silvio,

Hai voluto lasciare la Presidenza della SOSAT nonostante tutta l'Assemblea all'unanimità Ti chiamasse ancora a quella carica.

Apprezzo il gesto generoso ed intelligente: hai così voluto lasciare spazio a quelle nuove leve che Tu stesso hai guidato ed educato.

Per acclamazione Ti hanno voluto Presidente Onorario: è stato questo il più chiaro e solenne apprezzamento della Tua opera e di quest'ultimo significativo Tuo gesto.

Confermo anche a nome di tutta la S.A.T. tale gratitudine a Te che hai guidato per ben ventun anni la SOSAT, con raro equilibrio, con cuore ed intelligenza. Infatti questa Sezione è tra le più vive, con un continuo fermento di entusiasmo e di iniziative, che onorano altamente il nostro Sodalizio.

Ventun anni di vita è quasi una generazione; con le relative soddisfazioni ma anche difficoltà ed ansie. Tu hai saputo guidare la SOSAT per tutto questo periodo con costante entusiasmo ed ammirevole modestia: sono le doti che in Te ho apprezzato e che ho voluto pubblicamente testimoniare in Assemblea.

Sarai ancora sempre vicino a questa Tua Sezione: così Tu vuoi quasi per innata vocazione e così vuole la carica alla quale Ti hanno chiamato, nel loro entusiasmo, i Soci.

Ancora grazie per tutto quanto hai fatto e farai, congratulazioni vivissime ed auguri.

Guido Marini

Trento, 17 dic. 1979

Silvio Detassis

presidente onorario della SOSAT

«Che la SOSAT continui nel suo cammino. I giovani che ci sostituiranno siano sempre fedeli allo spirito che animò i padri e diano, con la loro fresca giovinezza, l'apporto indispensabile del loro entusiasmo e della loro generosa passione. A loro spetta raccogliere l'eredità del passato per proseguire nell'avvenire. Sono certo che la consegna è in ottime mani».

Così aveva detto Silvio Detassis nel 1970, quando la SOSAT aveva compiuto mezzo secolo di vita.

Le sue parole sono oggi quanto mai attuali, visto che egli ha lasciato la presidenza della sezione satina. Egli infatti non ha voluto riproporre la sua candidatura — ovvia sarebbe stata la riconferma — proprio per far posto a quei giovani, sempre fedeli allo spirito dei padri.

Una presidenza di ventun anni, ininterrotti, — tanti ne sono trascorsi da quando Detassis fu eletto, nel 1958 — è dato sufficientemente eloquente per qualificare la sua figura: significa incondizionata stima, rispetto, gratitudine ed affettuoso attaccamento da parte di coloro che così a lungo lo hanno voluto come guida.

Ma, aggiungiamo un altro dato: la sua tessera della SAT, che allinea ben quaranta «bollini». Significa amore per la montagna, legame alle tradizioni, alla storia, agli ideali tutti del sodalizio.

La SOSAT, questa sezione della SAT che — come disse l'ing. Dante Ongari — «ha tutto il calore familiare del popolo della vecchia Trento», è stata dunque guidata per oltre due decenni da Silvio Detassis.

In lui — dicono unanimi i suoi più stretti collaboratori — un pregio raro: quello di aver saputo sempre portare l'armonia fra tutti, nemico solo delle polemiche e dei contrasti.

Ne fanno fede, all'interno del sodalizio, i rapporti fraterni fra «zoveni» e «veci»; all'esterno quelli con tutti, enti o persone, che si sono trovati in contatto con la SOSAT.

Esempi? Il gemellaggio profondamente radicato con l'Alpenverein di Friedberg, oppure i rapporti con quelle sezioni del CAI che, ospiti della SOSAT, al rientro da una gita nel Catinaccio, incontrarono in Gardeccia il presidente Detassis, giunto lassù con uno stuzzicante carico di polenta e «luganeghe» per gli amici del CAI.

Detassis, altra sua dote, ha sempre saputo dosare la sua operante presenza in tutta la multiforme attività della SOSAT: era con i «zoveni», con il coro, con i rocciatori e con gli sciatori, alle riunioni culturali, nelle iniziative ecologiche.

Il nuovo presidente della SOSAT, il geom. Mario Benassi, dopo aver simpaticamente parlato del suo predecessore, ha concluso: «Lo lasceremo in pace due o tre mesi, ma poi lo rivogliamo qui ad aiutarci, perché abbiamo bisogno di lui».

Detassis può dunque con soddisfazione tirare le somme della sua attività di presidente della SOSAT. Gli resta un saldo attivo di riconoscenza e di stima da parte di tutti i suoi sosatini.

E, per un uomo come lui, è quello che conta.

Gino Callin



Ein Fest in den Bergen

Die seit 20 Jahren erfolgende Betreuung der Willi-Merkel-Hütte durch den Friedberger Alpenverein und die zehnjährige Freundschaft mit der Sektion und dem Chor SOSAT-Trento: Zwei Jubiläen, die Friedbergs Bergkameraden zu einem Festwochenende in „Ihrer“ Hütte veranlaßte. Höhepunkt der Feierlichkeiten war ein Gottesdienst (Bild rechts).
Eiländer: Huber



Silvio Detassis: Ehrenmitglied im Alpenverein

Friedberg (oh). Zum Ehrenmitglied des Friedberger Alpenvereins ernannt wurde der Präsident der Bergsteigervereinigung der Sektion SOSAT-Trento, Silvio Detassis. Der Vorsitzende des Friedberger Alpenvereins, Beppo Pöller, überreichte ihm bei einem Treffen der Bergkameraden auf der Willi-Merkel-Hütte eine Urkunde. Beppo Pöller würdigte in seiner Ansprache die Verdienste von Silvio Detassis und bezeichnete ihn als einen Mann, der sich stets als unermüdblicher Organisator für die Belange der Bergkameraden eingesetzt habe.
Der Vorsitzende des Alpenvereins Friedberg lobte in diesem Zusammenhang die langjährige Freundschaft und Zusammenarbeit zwischen Alpenverein und Sektion SOSAT-Trento. Während nunmehr zehn Jahren habe es viele gemeinsame unvergessliche Erlebnisse gegeben. Die Freundschaft zwischen den Vereinen führte, so Beppo Pöller, im übrigen zu einem sehr guten Verhältnis der beiden Städte Friedberg und Trient.



DAS NEUE EHRENMITGLIED: Silvio Detassis, unermüdblicher Organisator für die Belange seiner Bergkameraden, wurde für seinen Einsatz belohnt.
Bild: Huber

Bergkameraden treffen sich

Enge Freundschaft mit Trient besteht seit einem Jahrzehnt

Alpenverein Friedberg feiert mit Sektion SOSAT Jubiläum

Friedberg (oh). „Diese Hütte ist für uns nicht nur ein Betreuungsobjekt, sondern die Bergheimat schlichthin.“ Beppo Pöller, Vorsitzender des Friedberger Alpenvereins, sprach vielen seiner Bergkameraden aus dem Herzen. Die Betreuung der Willi-Merkel-Hütte durch den Alpenverein Friedberg seit 20 Jahren sowie die zehnjährige Freundschaft mit der Sektion und dem Chor SOSAT-Trento, diese Jubiläen veranlaßten die Alpenverein Friedberg, zu einem gemeinsamen Wochenende auf die Willi-Merkel-Hütte einzuladen. Auf dem Programm stand außer dem gemüthlichen Beisammensein auch eine festliche Bergmesse, die von Friedbergs Stadtpfarrer Dr. Heinz Wipfler zelebriert wurde.

Der Vorsitzende des Friedberger Alpenvereins konnte zahlreiche Gäste in der Hütte begrüßen. Unter ihnen war auch Friedbergs Bürgermeister Albert Kling, der es sich nicht nehmen ließ, an dem Doppeljubiläum teilzunehmen. Bei dem Treffen auf der Willi-Merkel-Hütte waren auch der frühere Muttersektion Ausguberg, Franz Reich, sowie der langjährige Hüttenwart der Otto-Mayer-Hütte, Max Nigg, mit von der Partie. Beppo Pöller gab einen ausführlichen Überblick über die Entwicklung der Willi-Merkel-Hütte in den letzten 20 Jahren. Er dankte bei dieser Gelegenheit vor allem der Sektion Ausguberg für die gute Zusammenarbeit.

wurden übrigens bei der Kollekte für die Bergwacht gesammelt.

Nach der Messe unternahm einige Gäste noch Bergtouren. Mit herzlichen Worten

nahmen die Mitglieder der Vereine Abschied in der Hoffnung, daß die Freundschaft weitrin und noch lange Zeit besteht!
täglich entleert werden muß. Die Größe des Auffangbehälters sollte mindestens drei Prozent des Siloraminhaltes betragen. Reiner Gärtsaft darf auf nicht gefrorenen Boden landwirtschaftlich genutzter Flächen ausgebracht werden. Je nach Bodenart und Witterung sind bis 30 Kubikmeter pro Hektar zulässig. Nach Möglichkeit sollte Gärtsaft zusammen mit Jauche, Gülle oder Schwemmist ausgefahren werden.

Dank an Hüttenwarte

„Bisher sind fast 20 000 Übernachtungen registriert worden“, sagte der Vorsitzende des Friedberger Alpenvereins weiter. Die Betreuung der Gäste sei von den Warten ehrenamtlich übernommen worden. „Dafür möchte ich allen Mitarbeitern und Bergkameraden meinen Dank aussprechen“, fügte Beppo Pöller hinzu. Besonders stolz sei er, so der Vorsitzende weiter, daß das Bayerische Fernsehen in seiner Abendchau einen Einblick in die Arbeit auf der Willi-Merkel- und Otto-Mayer-Hütte gegeben habe.

Gemüthliches Beisammensein

„Ein schönes Ramlal, das bald schon in den Winterschlaf versinken wird, soll uns noch lange Zeit als Bergheimat dienen und vor allem für unsere Jugend erhalten bleiben“, schloß Beppo Pöller seine Ansprache. Bei den Klängen der Jagdhornbläser und der Füssener Zitherspieler verbrachten die Gäste ein gemüthliches Beisammensein.

Freunde und Begleiter

Die Bergmesse zelebrierte Friedbergs Stadtpfarrer Dr. Heinz Wipfler. Die musikalische Umrahmung übernahmen die Trachtenkapelle Musau, die Friedberger Jagdhornbläser sowie die Füssener Alphornbläser. Zahlreiche Bergkameraden hatten sich vor dem schön geschmückten Altar versammelt. „Die Berge sind für mich schon immer Freunde und Begleiter in meinem Leben gewesen“, sagte Stadtpfarrer Dr. Heinz Wipfler bei seiner Ansprache. Rund 200 Mark

Nach Sturz am Berg ins Krankenhaus

(sr). Ein Ereignis trübte das sonst so harmonische Treffen der Bergkameraden aus Friedberg und Trient: Die Schriftführerin des AV Friedberg, Klara Kreitmayer aus Derching, verletzte sich bei einem Sturz und mußte voraussichtlich noch diese Woche im Kreis-Krankenhaus Füssen verbringen.

An der Jufenscharte zwischen Gimpel und Roter Fluh gibt es eine Verbindung, die von ortskundigen Bergsteigern gerne als Wegabstürzung benutzt wird. Durch den Sonneneinfall am Sonntagnachmittag war der Steig schmierig und glatt. Klara Kreitmayer rutschte aus, stürzte etwa zehn Meter am Steilhang nach unten, fing sich jedoch zum Glück wieder. Sie erlitt Fehrlungen und Platzwunden am Kopf. Friedrentler und Friedberger Bergkameraden beteiligten sich an der Bergung. Klara Kreitmayer wurde mit dem Akja von der Willi-Merkel-Hütte zu Tal gebracht, wo bereits der inzwischen verständigte Sanka wartete und sie in das Kreis-Krankenhaus Füssen brachte.

Beim gemüthlichen Hüttenabend tags zuvor hatte Klara Kreitmayer die anwesenden Füssener Bergkameraden noch mit der Mitteilung überrascht, daß sie (s) auch eine geborene Füssenerin sei. Sie komme nur leider kaum je wieder nach Füssen. Jetzt muß sie die Zeit ausgerechnet im dortigen Kreis-Krankenhaus verbringen.

Der Schreck der Friedberger AV-Mitglieder nach dem Sturz war groß. Zum Glück sind jedoch die Verletzungen von Klara Kreitmayer nicht so gefährlich, wie er im ersten Augenblick den Anschein hatte.

FRIEDBERG SOSAT

dieci anni di cordiale amicizia

Dieci anni di cordiale e fattiva amicizia fra la nostra SOSAT e la sezione di Friedberg (Baviera) dell'Deutsche Alpenverein. I giorni 29 e 30 settembre u.s. una delegazione della nostra sezione operaia è intervenuta in forma ufficiale al rifugio «W. Merk» nella Reintal (Austria) per la celebrazione del giubileo della sezione bavarese e per il decennale dell'incontro fra i fridberghesi e gli alpinisti trentini.

Il cav. Silvio Detassiss è stato nominato socio onorario della sezione di Friedberg.

Lkw gegen Rad

Friedberg (gib). Verletzt wurde eine Frau bei einem Unfall in Friedberg. Wie die Landspolizei Friedberg mitteilt, übersah ein Lkw-Fahrer, der mit seinem Lastkraftwagen von der Stefanstraße in den Holzgartenweg einbiegen wollte, die aus dem Bierweg kommende Badlerin. Bei dem Zusammenstoß erlitt die Frau einen Oberarmbruch sowie eine Gehirnerschütterung. Es entstand Sachschaden in Höhe von 100 Mark.

Filmabend im Seniorenheim

Friedberg (oh). Die Arbeitsgemeinschaft Sozialdemokratischer Frauen zeigt am Dienstag, 9. Oktober, um 18.30 Uhr im Seniorenheim der Arbeiterwohlfahrt den Spielfilm mit Heinz Rühmann „Der brave Soldat Schwejk“. Als Vorfilm läuft ein Tierfilm. Für die Heimbewohner ist dieser Filmabend kostenlos, von allen anderen Besuchern wird eine Schutzgebühr von 1,50 DM erhoben. Alle älteren Mitbürger sind dazu recht herzlich eingeladen.

Le dimensioni umane del protezionismo alpino

Allorché diminuisce la disponibilità di mercato, ogni bene economico conferma il suo valore e fa impreziosire la sua richiesta. Così avviene della natura e del paesaggio, intesi, volendo adottare questo freddo ma pertinente enunciato economico, come risorsa naturale, cioè come bene di consumo.

Che la natura non costituisse un valore inesauribile, che di essa non si potesse godere illimitatamente, ci si è accorti da gran tempo; ma il problema ha assunto la veste di urgenza e gravità che ha attualmente allorché si è avvertito che l'aria nei grossi centri abitati è divenuta sempre più irrespirabile, che i corsi d'acqua di fondo valle e talora anche montani sono più o meno gravemente inquinati, che gli spazi liberi da influenze umane sono limitati a non tutte le alte montagne, che il quadro di vita nutrito di comodo, dispersione, dimensioni fisiche artificiali, rumore che caratterizza la città, invade sempre di più la montagna, per cui l'evasione dalle costrizioni fisiche e psichiche cittadine, che costituisce la spinta più autentica per il contatto con la natura, diviene sempre più problematica.

Ci si è accorti che la montagna è sempre più disertata dai suoi naturali dignitosi abitanti; che i fiori e gli animali divengono preda di un insano desiderio di possesso, irrispettoso ed incivile, che deriva da una mentalità sopraffattoria nei confronti della natura, considerata campo di preda, non civile e rispettoso godimento di un patrimonio condiviso da tutti.

Ci si è accorti che il paesaggio degrada sotto l'insulto continuo di manomissioni di ogni genere, dalle costruzioni stonate che

proliferano con velocità fungina, dalla forzatura turistica che ben presto non concede che la ricezione di un turismo ormai peggiore, dall'abbandono di ogni residuo umano, sparso a lordare ogni angolo dei nostri recessi alpini, tanto da far fatica a ravvisare in questo paesaggio ormai alterato l'originario naturale profilo.

Ci si è accorti che il sacro silenzio alpino non c'è più, perché umiliato dal rumore dei motori, dei giradischi, dei transistori, dei balordi canti cittadini.

È iniziata allora, non molti anni fa, la prima fase del protezionismo naturalistico: si è inteso colpire il vandalo dei fiori, l'imbrattatore dei prati, il massacratore della fauna. Sono nati i primi moti di difesa, proclamati con voce esile e timida, senza nessuna giustificazione od appoggio che non fosse la sensibilità e l'entusiasmo, sono state create le prime leggi e le prime disposizioni limitative, che, ahimè, sono servite a ben poco, se non a suscitare a volte quel risolino di compiacenza che accompagna spesso il difensore del fiore e dell'uccellino, confinati nel giudizio dei più nel novero dei «puri di cuore» oppure degli «ingenui sognatori», quando non siano definiti, se alzano un po' la voce, «fanatici», «isterici» ecc.

Più tardi, mano a mano che gli allarmi divenivano più gravi, le lesioni al paesaggio di maggiore portata, il profilarsi anche di una promessa di maggior reddito in un ambiente integro piuttosto che in uno compromesso, si è formata una vera coscienza sociale del problema, avvalorata da considerazioni economiche, educative, scientifiche, igieniche, turistiche ecc.; il protezionismo è

diventato scienza, o meglio disciplina, al concetto di protezione della natura si è sostituito quello di conservazione delle risorse naturali, all'idea di inibizione delle iniziative umane si è sostituito quello dell'inserimento delle stesse a favore di quei valori naturali che di giorno in giorno sono apparsi più consistenti, alla vecchia tecnica di sottoporre tutto il paesaggio al medesimo dosaggio di norme protezionistiche si è sostituita la ricerca della vocazione naturale alla quale ogni ambiente è destinato, e conseguentemente si è imposto il giudizio del suo interesse diretto e prevalente.

Giustamente poi si è ritenuto che la conservazione della natura comprenda necessariamente anche la conservazione dell'uomo, inteso come armonica componente biocenotica della natura e partecipe del complesso gioco dei naturali fattori distruttivi e costruttivi che non è possibile isolare o selezionare pena l'abdicazione alle finalità conservazionistiche. Finalità che impongono l'ossequio alla libera natura, mossa dalle sue leggi che ci superano, non dalle nostre che ci sfuggono.

Se volessimo soffermarci ad un motivo molto facile alla indagine, quello del richiamo dell'uomo verso la natura, o meglio, nel caso nostro particolare, verso la montagna, e facessimo una statistica sulla tipologia umana presente, in estate o inverno, sulle nostre montagne, vi troveremo rappresentate le più disparate categorie mentali di individui, mosse verso di essa da esigenze o stati d'animo non certo riconducibili ad un gusto od indirizzo unitario: accanto allo sportivo dichiarato, differenziato nel fisico e nell'abbigliamento al godimento del suo dinamismo, o spinto agli impegni agonistici, troveremo la brigata che non si muove che di pochi metri dalla propria macchina e non sa godere nulla se non in numerosa compagnia, troveremo lo scalatore che non si associa se non ai propri simili, troveremo il camminatore, l'esteta, il naturalista, il cacciatore, il raccoglitore, l'igienista ecc.

È evidente che ognuno di questi tipi umani, a loro volta articolati in svariatissimi sottotipi, chiedono alla montagna qual-

cosa di diverso e il più delle volte assolutamente inconciliabile.

Così impostato il discorso, le difficoltà emergono evidenti. Come si può infatti, senza ledere la libertà, irregimentare in categorie i gusti umani ed approntare loro la palestra più appetibile? Come si può destinare una zona all'accoglimento delle turbe diseducate ed amanti del fracasso, se ad esse non si è prima proposta la possibilità di conoscere cos'è il silenzio alpino e l'ambiente naturale incontaminato? oppure l'impegno alpinistico, dove le uniche dimensioni divengono capacità e superamento?

Ma a parte queste considerazioni sull'utente saltuario della montagna, va ripetuto e sottolineato che le moderne vedute in argomento vogliono l'uomo collocato al suo posto datogli da natura nella biocenosi animale e vegetale e che l'iniziativa umana, sfruttante direttamente le risorse naturali, a livello individuale o poco più che familiare, non è per nulla in contrasto, se sottosta ad un equilibrio maturato da secoli di convivenza, con il rispetto dovuto all'ambiente che la accoglie.

L'attuale estrema accelerazione dell'evoluzione tecnologica dà a questo problema una veste nuova, o almeno rinnovata nei suoi intendimenti. E come ogni problema che si pone per la prima volta, esso si inserisce nella problematica sociale grazie alla forza di motivi avvaloranti che si impongono a tutti gli ordini di difficoltà. Tentiamo di fisionomizzare gli unici e gli altri, al fine di giustificare l'inevitabile scompostezza e discordanza che accompagna sul piano pratico questi incontri e proposte.

Motivi avvaloranti

Esigenze educative e scientifiche:

Samvel ha asserito che «le soluzioni degli assillanti problemi del secolo non sono di natura economica, sono di natura educativa». Io direi, con tutti i rischi che comporta una semplificazione del genere, che il più vasto problema educativo s'impone ingigantito e non accetta soluzioni se prima non è risolto quello economico. E non esiterei ad aggiungere che l'ignoranza non inibisce solo il cammino dello spirito, ma anche quello del benessere economico.

L'istruzione perciò è la via maestra per redimere l'uomo da tutte le suo stolide servitù.

A tutti i livelli di esperienza questo messaggio è pronto e, come tutte le cose essenziali, è inaspettato e gratuito.

Alla positività del valore educativo, così ovvia da non aver bisogno di ulteriori conferme, si aggiunge, compenetrandola, l'importanza dal punto di vista conoscitivo e scientifico. Non è infatti una ardua constatazione quella che ci fa considerare come del primitivo paesaggio incontaminato e popolato dei suoi spontanei abitatori, ben pochi lembi ce ne rimangono, e per di più confinati in zone dove la difficoltà di accesso e il povero invito economico non hanno mai facilitato la colonizzazione umana.

Motivi di pubblica sanità

Ai motivi di educazione si aggiungono, altrettanto validi, motivi di pubblica sanità, motivi di compensazione alle modificazioni psico - fisiche a cui conduce l'artificialità della vita cittadina ecc.

È conseguente a quanto detto finora la constatazione come la forma della vita moderna, con la compromissione dei rapporti con la natura, comporti gravi inconvenienti per l'integrità fisica e mentale degli individui, che vengono portati alla condizione di non potersi realizzare secondo le regole naturali a causa della mancanza di luce, spazio, silenzio, tempo, dell'alterazione dei ritmi diurni, notturni e stagionali, della diminuzione degli atti semplici e concreti, della costrizione ad atti complessi, astratti e sempre utilitaristici.

È questa la sorgente di quei sentimenti di ingiustizia e di inibizione così diffusi attualmente e di quel senso di esasperazione degli impulsi aggressivi, così pericolosi per la pace nel mondo.

Al riguardo la montagna, alta e bassa, estiva o invernale, costituisce il più ricco terreno di compensazione distensiva, a patto che in essa nulla ricordi quanto volentieri lasciato in città.

Un altro motivo di natura psicologica che può sembrare, ad un primo esame, di puro conio cerebrale, ma che in realtà è controllabile in molte situazioni analoghe se

le si osserva con un minimo di attenzione alla struttura dell'animo umano, è quello dello scadimento del prestigio della montagna se essa non ha richiesto all'uomo alcuna fatica per conquistarla.

Del resto non occorre scomodare gravi quesiti di etica sociale per arrivare a questa conclusione, nè invocare la difficoltà come unica fonte di affermazione personale. Basta con semplicità fare un bilancio contenuto nei termini del nostro tema, e pensare alla intima soddisfazione che ci dona il raggiungimento di una qualsiasi, anche piccola mèta pagata con l'applicazione e l'assorbimento della nostra energia e volontà di superamento.

Rispetto della vocazione naturale degli ambienti

Nel non vasto ambito delle nostre possibilità territoriali, in questo attuale momento di rivolgimento economico, soprattutto agricolo, in cui assistiamo all'abbandono di determinate zone ed al contemporaneo utilizzo a carattere intensivo-specializzato di altre, il destinare ad un preciso indirizzo le zone montuose finora aperte a purchessia possibilità di sfruttamento, è stato capito e programmaticamente fissato. Ciò ha comportato la valutazione dell'interesse economico diretto e prevalente di ciascun settore territoriale, in base alle sue caratteristiche morfologiche, in base alla considerazione di particolari pregi estetico-paesaggistici, in base alla storia e modalità con cui si è manifestato lo intervento umano, in base all'importanza naturalistica ed alla vistosità dei fenomeni presenti, cioè in quella che si può chiamare «vocazione naturale» dei vari ambienti.

Motivi economici

Come ultimo motivo avvalorante, ultimo perché presuppone l'accettazione dei precedenti, ma la cui importanza nella nostra regione ad economia compressa è determinante, è quello economico. È infatti osservazione desunta da esperienze analoghe, soprattutto all'estero, come territori impreciositi da questa sottrazione ad altri interessi, rendano molto di più che se destinati allo sfruttamento vario di tipo tradizionale.

Nel nostro caso particolare giova soggiungere che i territori montani indicati alla protezione hanno tuttora una economia molto povera, che per di più diviene sempre più modesta per naturale processo coll'andar del tempo, e che, come ultima considerazione, non è per nulla necessario sopprimere se non in qualche aspetto marginale.

Ostacoli alla realizzazione

Le argomentazioni protezionistiche sono di facile enunciazione ed hanno un potere di seduzione che talvolta può abbagliare. Non vorremmo perciò essere troppo estremisti o unilaterali asserendo che i motivi che nella pubblica opinione si oppongono a questo tipo di realizzazioni poggiano in gran parte su di una piattaforma basale che si può chiamare mancanza di informazione, insufficienza di nozioni sull'esperienza altrui, affezione al passato ecc.

Conforta però la nostra tesi, anche se nel contempo avvilisce doverlo ammettere, la sconcertante constatazione che il nostro paese, pur essendo unanimamente riconosciuto al primo posto nel mondo per bellezze naturali, è contemporaneamente all'ultimo posto nella graduatoria riguardante un dato molto significativo, quello dei parchi nazionali (0,58% del territorio) ed anche i pochi esistenti sono per lo più in condizioni miserevoli e continuamente insidiati da iniziative edilizie o da sfruttamento economico lesivo o da riduzioni areali incompatibili con le loro finalità.

Esaminiamo realisticamente le motivazioni di questo stato di cose, anzi gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione, in ordine non di importanza, ma di facilità discorsiva.

Timore di mancato reddito

Nessun economista si è finora presa la briga di dimostrare, nei casi che ci possono riguardare, cifre e documenti alla mano, che un territorio salvaguardato è economicamente più produttivo che uno soggetto allo sfruttamento tradizionale o lasciato alla libera iniziativa turistica. Questo sia perché la comparazione con altri tipi di riserva naturale non è sempre possibile, dato il grande divario di caratteristiche di prestigio natura-

le sia soprattutto perché una valutazione dell'utile economico è possibile solamente mediante la considerazione di tutto l'apparato logistico ad esso funzionale, apparato e strutture il cui approntamento e consecutiva maturazione di richiamo richiede un certo lasso di tempo.

Ed è proprio questa proiezione in un futuro del resto non molto lontano che disturba non solo la possibilità di un calcolo che non sia intuitivo, ma che confonde la mentalità degli amministratori, tendenti più ad un reddito immediato che ad uno maggiore nel futuro, che presuppone un certo sacrificio sull'attuale.

Questa incertezza di cose favorisce intanto la speculazione affrettata e quella iniziativa troppo spesso stonata che si fa chiamare «valorizzazione turistica».

Ignoranza dal valore delle risorse naturali

Vediamo qualche aspetto, per la parte che ci riguarda, di quel vasto fenomeno sociale in atto da tempo, che si chiama spolamento montano, travaso di popolazione dalla civiltà agricola, domiciliata in natura, a quella industriale, la cui sede è elettivamente cittadina. Qual'è e quale è stata, in due parole, la condizione umana dell'abitatore della montagna? Senza patetismi si può asserire che i rapporti natura-uomo dell'alpigiano sono stati sempre e lo sono tuttora in gran parte, drammaticamente dominate dall'equazione NATURA - MISE-RIA, di fronte alla quale l'unica dimensione produttiva è consistita nella lotta per un'ardua sopravvivenza. Possiamo da essi, da noi, dai nostri padri pretendere un improvviso ingiustificato atto d'amore per il simbolo che ha sempre accompagnato una storia fatta di stenti? La nuova generazione se ne va via, va in fabbrica tagliando bruscamente i ponti con il mondo dei padri. E i loro figli, come tutti i nati oggi in città, rischiano di non sapere cos'è un bue, una capra, uno stormo di uccelli, una farfalla, perché mai vista.

Sono questi beni che il montanaro tuttora vede, ma non considera, perché ogni cosa goduta abbondantemente non possiede valore, nè immagina che domani possa cessare di attornirlo.

Immaturità sociale

Altra ed ultima causa, che riassume tutte le altre, è la mancanza di coscienza del patrimonio comune e l'ineducazione al rispetto di esso. Forse questo è il nemico più subdolo da combattere, perché profondamente radicato nelle mentalità delle nostre genti.

Cosa possiamo fare di fronte a questo problema di natura educativa, quel'è l'apporto che possiamo dare, se intendiamo farlo, perché la moneta buona che abbiamo in mano, per usare termini commerciali, trovi domani un mercato che ancora la richieda?

La risposta è semplice e chiara: dobbiamo adoperarci perché questi concetti di rispetto della proprietà comune, di educazione al bello, di cultura naturalistica, di sensi-

bilità al paesaggio, di disposizione a favorire questa evoluzione della coscienza sociale, diventino sempre più condivisi mediante un'azione capillare di educazione e convincimento, non dimenticando che l'azione di conservazione dell'ambiente e dei suoi abitatori animali e vegetali è un problema che investe direttamente tutti noi.

Se arrivassimo ad avvicinarci a questo traguardo, se la nostra gente corrispondesse a questo messaggio di interesse collettivo, allora si potrebbe ben dire che del tutto superfluo sarebbe parlare ancora di protezionismo, di parchi, di leggi costruttive ecc., perché sarebbe totalmente debellato quello che troppo spesso è il maggior nemico della natura, che non è l'uomo con le sue legittime esigenze, ma la sua ignoranza ed insensibilità.

Ringraziamo il Dott. Gino Tomasi, direttore del Museo Tridentino di Scienze Naturali, per averci permesso questa riduzione della sua relazione letta al Congresso sociale di Cembra.

**L'attività
delle nostre Sezioni
continua ad essere
rivolta ai sentieri.
Ecco un esempio
di segnavia
realizzati nella Conca
di Tesino**

(foto SAT Pieve)



In festa i Satini roveretani

La sezione della SAT di Rovereto ha ricordato i suoi sessant'anni di vita con una manifestazione pienamente riuscita per il caldo entusiasmo di tutti i numerosissimi partecipanti.

In un'atmosfera di cordialità e di simpatia è stata anche ricordata la spedizione italiana sul K 2, il cui venticinquesimo anniversario è coinciso con quello festeggiato appunto dalla sezione satina. Intervenuti dunque a dare particolare risalto alla manifestazione numerosi protagonisti della grande impresa alpinistica: Lino Lacedelli, Gino Soldà, Ugo Angelino, Ubaldo Rey, Cirillo Floreanini, Pino Gallotti, Mario Pagani e Mario Fantin. Essi sono stati il centro di ben meritato interesse nel corso dell'incontro con gli alpinisti roveretani.

La conquista del K2 è stata così rievocata in tutte le sue fasi: la tremenda lotta degli uomini che per sessantacinque giorni affrontarono continue violente bufere, la perdita dolorosissima del loro compagno Puchoz, le fatiche, le sofferenze e, finalmente, le gioie di una vittoria che costituisce pietra miliare nella storia delle grandi imprese alpinistiche.

Gli uomini del K2 hanno dunque egregiamente siglato con la loro presenza il sessantesimo della SAT roveretana.

Franco Galli, presidente della sezione, coadiuvato dai suoi validissimi collaboratori, ha assicurato alla manifestazione il più completo successo. Dopo l'incontro con gli alpinisti del K2 presso la sede dell'Azienda di turismo di via Dante, vi è stata una cordialissima bicchierata nella sede del sodalizio. Infine, nella sala della Filarmonica si è svolta la premiazione di un concorso di poesie sulla montagna e la presentazione del libro di Talieno Manfrini «Cent'anni di alpinismo roveretano». È stata la sezione a volere questa opera che felicemente sintetizza un secolo di storia dei satini di Rovereto, una storia costellata non solo di valide imprese e di conquiste nel campo alpinistico, ma anche di altrettanto valide opere ispirate sempre ai più alti ideali del sodalizio.

A dare risalto a questa festa della SAT sono intervenuti il sen. Giovanni Spagnolli, presidente del CAI, il dott. Guido Marini, presidente della SAT, l'ing. Dante Ongari, il gen. Aldo Daz, capo del soccorso alpino, l'ing. Taormina, l'Avv. Romano Cirolini e molte altre personalità del direttivo della SAT e presidenti di sezioni. C'erano gli accademici del CAI Armando Aste, Pino Fox ed Ettore Gasperini Medaia e numerosi altri alpinisti, fra cui Mariano Frizzera ed Angelo Miorandi.

Ma il personaggio attorno a cui tutti si sono stretti con particolare simpatia è stato il comm. Amedeo Costa, festeggiatissimo non solo come principale organizzatore dell'impresa al K2, ma anche figura particolarmente benemerita come satino roveretano e come vicepresidente del CAI.

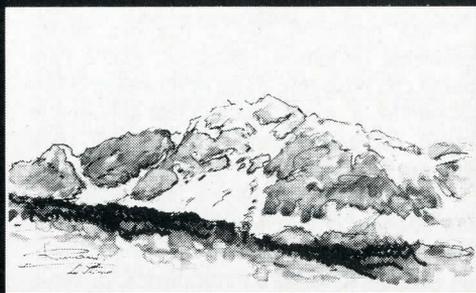
Fra i vari interventi ha suscitato interesse e plauso quello del sen. Giovanni Spagnolli, presidente del CAI, per i contenuti di incoraggiamento affettuosamente rivolti ai satini e di esaltazione dell'alpinismo italiano, così ricco di prestigio. Ha quindi espresso un caldo elogio ad Amedeo Costa ed ai protagonisti dell'impresa al K2, ed il suo vivo compiacimento per il volume di Talieno Manfrini, edito dalle Arti Grafiche Manfrini di Calliano.

Il sessantesimo anniversario della SAT di Rovereto è stato dunque ricordato con una manifestazione che resterà memorabile nella vita del sodalizio per il fervore dei partecipanti, per quel vivo senso di fratellanza espresso da tanta gente accomunata da identici ideali.

G. C.

Talieno Manfrini

Cent'Anni di alpinismo roveretano



MEMENTO

*El t'ha ciavà quel ciodo
o l'era el to moment,
no'l sai, no gh'eri
e, no'l saverò mai.
Che vos
sem chi sul splaz
con l'ocio che ne sbriscia
vers quela croda zalda e traditora.
En l'aria la to man en zerca.
En l'aria el zig,
na sventada d'autum, en ton d'agost,
da far drizar la testa anca ai camoci
En l'aria ... la to man.
Raspar, brancar tuti i ricordi,
come en popo che, prima de crodar en tera,
se taca a la giacheta de so pare.
Es pasà giò a'n muciar te
sui crozi e no te osevi pù.
Dese ani pasadi a mastegar ...
El t'ha ciavà quel ciodo
o l'era el to moment,
no'l sai, no gh'eri
e, no'l saverò mai*

Corrado Gazzi

Motto: «Còrda e picòza»

AFTÛN SÛL MUNT

*Si ndòra i làras
la natüra si disvistis
e fôî di mila culür
la tèra li mprinìs.*

*I curài dâi ginévri
i vegn tüc négri;
l'èrba si sêca
si mbiànca li cimi
e l'aria la bêca*

*ma par mè
sül me munt
ghe sèmpru prumavèra.*

Sergio Collini

VECIA ZIMA

*Mare de préa.
Ôcio de nugola.
Anca sta not te sei 'na longa ombria
su la Val,
sogn e slusòr
e vela...
E mi slussio apiam apiam
ai bianchi prài
che te 'nghirlanda,
su sto amor
che pianze
e canta.
... Tacà a la to mam de luna,
devento aria,
vent,
e molà su st'onda
vegno a 'ncarnarme
carpem
frassem
lowro
— raïss fonda —
'n la to alta aurora
de scròzi, maciòni
e genzianele ...
E po morir.
Morir de zel.
Morir de stele.*

Giuseppe Caprara

Durante la serata celebrativa del centenario della S.A.T. di Rovereto vennero lette le poesie proclamate vincitrici del concorso indetto dal locale circolo «N. Paganini», sul tema della montagna. Siamo lieti di poterle riproporre ai nostri lettori.

I gruppi del Cimonega e delle Vette

*Itinerari escursionistici nel
settore meridionale delle Pale di S. Martino,
fra la conca di Primiero e le Alpi Feltrine*

Il Gruppo delle Pale di S. Martino è il complesso montuoso più meridionale ed esteso delle Dolomiti Occidentali. Molto noto visto da Passo Rolle e S. Martino di Castrozza, nasconde nei vari sottogruppi angoli di insospettata bellezza. L'interesse degli alpinisti ed arrampicatori si concentra prevalentemente, su alcuni itinerari classici mentre vengono piuttosto trascurate dai noi trentini le salite alle cime della parte meridionale del gruppo che, dopo la costruzione di alcuni bivacchi fissi e rifugi, presenta maggior comodità. Annovero per questa parte meridionale il nodo Piz di Sagron, Sass de Mur (le due vette principali del sottogruppo del Cimonega) e le Vette Feltrine, al confine con la provincia di Belluno.

Ad oriente della conca di Primiero, al di sopra dei boschi, si ammirano due vette dolomitiche, con pareti che sembrano chiudere da quel lato proprio come una muraglia, donde anche il nome di una di esse: il «Sass de Mur», che s'affianca al Piz di Sagron. Sono la porzione centrale delle Alpi Feltrine chiamato sottogruppo del Cimonega. Più ad oriente del Sass de Mur, quindi a sud di Primiero, si estende regolare la lunga bastionata rocciosa delle vette, scoscesa e ripida verso nord, mentre l'opposto versante digrada con pascoli verso Feltre; la vetta più caratteristica e frequentata, che appare come verde piramide, è il Monte Pavione (o Paviòn) non più elevato delle altre cime, ma ben evidente per la sua posizione all'estremità orientale delle Vette Feltrine.

Si penetra nel cuore di queste montagne partendo da Imer, o Mezzano, 97 km da Trento, inoltrandosi per buona strada, non asfaltata, nella pittoresca val Noana, dapprima nella gola con tratti scavati nella roccia, quindi, in vista del bacino artificiale di Val Noana, si arriva al Rifugio Fonteghi (metri 1100) che può dare ospitalità ad una decina di persone durante il periodo di apertura da maggio ad ottobre; è privato, con servizio di alberghetto. La strada prosegue, sempre percorribile da automobili, per circa 3 chilometri fino al Maso del Belo (m. 1188).

Di qui a piedi (segnavia SAT n. 727) per mulattiera, poi sentiero, per la val Fonda ed il Pian del Stiz, arrivando all'incantevole conca di pascoli ove è situato il Rifugio Bruno Boz in Neva, m. 1718, realizzato nel 1970 sui ruderi della Malga Nevetta, ore 2 del Rif. Fonteghi. Di proprietà del Comune di Mezzano, ed in concessione alla Sezione di Feltre



del CAI, dispone di 24 posti letto, con locale sempre aperto per 12 persone, mentre una sorgente di acqua è nelle vicinanze immediate. Completa la bellezza dell'ambiente, a nord, il Monte e le Torri di Neva, ed il Sass de Mur.

Una comoda escursione da Rifugio Boz, che si effettua in 3/4 d'ora circa, è quella al Col San Piero (1954 metri), dosso erboso ad ovest del Monte Neva e punto panoramico sulla vallata di Primiero e sul Gruppo delle Pale di S. Martino. Vi si giunge percorrendo la mulattiera proveniente dal Pass de Mur, aggirando in quota e con leggera pendenza tutta la conca di Neva fino alla vetta erbosa.

Il Monte Neva è un grosso sperone roccioso a forma di doppia cima, alto 2228 metri; vi si sale percorrendo in leggera discesa la mulattiera proveniente dal Pass de Mur fino al fondo del vallone ove si trova una cascatella, proseguendo per mulattiera poco oltre il punto in cui si distacca la traccia che conduce alla forcella di Neva, fino ad incontrare, il canalone che scende dall'insellatura di cresta del Monte Neva. Si risale il canale nel fondo, per detriti e roccette; raggiunta l'insellatura, volgendo a destra, per cresta si arriva in vetta.

Il Sass de Mur, (o Sass de Mura come in uso dai Bellunesi), ha da questo versante la sua via d'accesso più facile, consigliabile peraltro ad alpinisti con pratica di roccia presentando difficoltà di 2° grado. Questo grandioso massiccio roccioso, formato da due cime riunite da una sottile crestina dentellata, è circondato da due terrazze detritiche alla base, chiamata Banca Soliva quella orientale, e Banca Posterna quella occidentale. Come all'itinerario per il Monte Neva fino al Vallone colla cascatella e per breve tratto sulla destra orografica dello stesso fino ad una traccia che sale ripida verso il Cadin, sotto le belle torri di Neva, salendo poi sulla sinistra per detriti alla Forcella Neva (m. 2184); ore 1.45 fin qui: si monta sulla Banca Soliva traversando da sinistra a destra sotto la parete ovest; attaccando poco a sinistra per un camino di 10 metri prima dell'inizio della cresta; ancora a sinistra si supera un altro salto roccioso, quindi più facilmente per la cresta sud - ovest fino in vetta alla cima Sud - Ovest (m. 2522). Complessivamente ore 3 e 1/4.

Volendo traversare alla cima Principale (m. 2547), si cala all'intaglio fra due cime per caminetto - diedro sul versante nord - ovest (difficoltà di 2° grado con passaggio delicato) proseguendo in breve sotto la cresta sud fino in vetta.

Traversata in ambiente grandioso è quella che in 2 ore e mezzo, per il sentiero cosiddetto «dei Caserin», porta al Bivacco Feltre - Walter Bodo al Pian della Regina. Dopo essere saliti alla sella erbosa del Pass de Mur (m. 1867), una traccia di mulattiera aggira la testata della val d'Alvis passando sotto le larghe pareti meridionali del Sass de Mur; il percorso, segnato dal n. 801, ed anche dal n. 2 (al centro di un triangolo) dell'alta Via delle Leggende, (che attraversa le Dolomiti da Feltre fino a Bressanone), supera il vallone che scende dalle due cime e prende a salire progressivamente fino al col dei Becchi (m. 1960) da dove appare la conca attornata dalle vette del Cimonega. Scesi rapidamente per vallone franoso, si traversa poi in quota sopra la conca della casera Cimonega e si raggiunge, sotto il torrione del Col de Mul, il sentiero che sale dalla valle di Canzoi che porta al bivacco Feltre.

Il bivacco «Walter Bodo» è costituito da due piccoli edifici del CAI Feltre che possono ospitare 23 persone. Vi si accede anche dal Lago della Stua in Val Canzoi, in 3 ore e mezzo con percorso caratterizzato da numerose cascatelle formate dal torrente Caorame; si tocca l'Alpe Pendine e la casera Cimonega (m. 1637), dopo la quale il sentiero

supera una bastionata rocciosa che chiude la Val Canzoi subito sotto il Pian della Regina ove si trova il Bivacco.

Il Bivacco Feltre è pure meta di una traversata con partenza dal Passo Cereda (m. 1361). Dal passo per circa 1 km. di strada fino al rifugio - osteria Padreterno ove si gira a destra per calare al piccolo villaggio di Mattiuzzi (m. 1201): qui ha inizio il sentiero segnato dal n. 801 e dal triangolo col n. 2, che porta al canalone dell'Intaiada; per massi, poi attraversando la grande frana formatasi nel 1972 si superano alcune balze rocciose ed un ripido costone friabile, quindi per erto pendio scivoloso si raggiunge la spaccatura rocciosa del Passo del Comedon (m. 2070); si traversa in leggera discesa sotto la cresta del Sasso delle Undici e dopo una sella secondaria si cala al Pian della Regina ed al Bivacco Feltre. Da Passo Cereda circa 4 ore.

Gianmarco Baldi:

Itinerari di sci-alpinismo sul Monte Altissimo e sul Monte Stivo

*Ediz. SAT Mori e AAST Rovereto,
pag. 64 con numer. ill. e cartine*

In apertura della presente stagione invernale, la Sezione SAT di Mori si è fatta promotrice di un'interessante guida sci-alpinistica delle sue montagne «di casa»: l'Altissimo e lo Stivo.

Il volumetto — di pratico formato tasca-
bile — descrive 14 itinerari (10 sull'Altissimo e 4 sullo Stivo), ciascuno corredato da una cartina con il percorso di salita e discesa; ogni gita è classificata per la difficoltà e per l'interesse.

L'iniziativa, alla quale ha contribuito pure l'ASST di Rovereto, è particolarmente significativa in quanto costituisce la prima pubblicazione del genere patrocinata da una nostra Sezione. Ci auguriamo che il felice esempio di Mori venga seguito da altre Sezioni SAT; ne deriverebbe un intelligente, duraturo contributo alla valorizzazione (nel



senso più genuino e «pulito» della parola) dei numerosi gruppi montuosi del Trentino che si prestano alla pratica dello sci-esursionismo, offrendo gioia ed emozioni indimenticabili.

Il volume può essere richiesto direttamente alla Sezione SAT di Mori.

(rc)

4^a edizione 9 marzo 1980



Il meeting del Lagorai

Il raid sci alpinistico non competitivo ideato dall'avv. Franco Pilati e da Emanuele Granero e la cui prima edizione risale al 1976, si svolgerà il 9 marzo 1980.

Il «Meeting del Lagorai» — recita il regolamento della manifestazione — previsto in edizione estiva ed invernale, si propone la salvaguardia del gruppo del Lagorai e la sua valorizzazione segnalando itinerari estivi ed invernali di sci - alpinismo.

È contrario agli scopi della manifestazione una promozione turistica che comporti una penetrazione indiscriminata a favore del turismo di massa.

L'originalità di questa passeggiata con gli sci ha quindi un duplice scopo: far conoscere questa zona stupenda, ancora selvaggia — ora però tagliata da una strada che da Val Campelle porta a Caoria — con lo scopo di salvaguardarla e valorizzarla specie nell'interesse della gente della zona particolarmente della Valle del Vanoi. Evitare perciò una penetrazione indiscriminata, non consapevole nel Gruppo.

La terza edizione ha portato a Malga Val Cion (m. 1973 s.m.), una malga del Comune di Pieve Tesino al cospetto del Gruppo del Lagorai da un lato e di Cima d'Asta dall'altro, in zona pascoliva fra il Col di S. Giovanni e il Col del latte, oltre 700 partecipanti da 8 ad oltre 80 anni di età.

Con gli sci da fondo o con quelli da sci - alpinismo più o meno sofisticati da otto punti di ritrovo/partenza diversi: Borgo - rifugio Crucolo (Val Campelle); Tesino — Malga Sorgazza —; Predazzo - Ziano - Forcella Sadole; Cavalese — Val Moena; Caoria — Refavaie; Pinè - Val Cadino; Cavalese - Masi - forcella Lagorai; Pergine - Val dei Mocheni - fortella Val Sorda, con dislivelli da 700 a 1500 m. a tempo da 4 a 8 ore, la metà per tutti è Malga Val Cion e nel pomeriggio con la discesa a Refavaie ed a Caoria la meritata conclusione del Meeting.

Il lavoro ed i notevoli impegni organizzativi del Comitato potranno esser compensati da una numerosa partecipazione all'incontro del 9 marzo 1980.

La 4^a edizione del Meeting si avvia già alla migliore riuscita con l'augurio di tutti gli alpinisti ed in particolare degli Amici del Lagorai.

ti. bi

Per prenotazioni ed informazioni sono disponibili le Sezioni SAT di Pergine, Pinè, Levico, Caldonazzo, Borgo, Pieve Tesino, Fiera Primiero, Predazzo, Tesero, Cavalese nonché la Segreteria presso lo SKI SPORTING in Trento Via Grazioli 74 (tel. 0461/987287).

Giovanni Groaz

El Càpitan (California)

Per chi si interessa all'alpinismo estremo, le grandi pareti rocciose della California non sono una novità: su quelle muraglie, negli ultimi 20 anni, sono stati tracciati molti itinerari di enorme difficoltà, annoverabili senz'altro tra i più audaci e impegnativi del mondo.

Per chi, di contro, non è aggiornato sulla moderna evoluzione dell'alpinismo (della quale l'arrampicata californiana è attualmente ai vertici) ma ha avuto modo tuttavia di assistere all'ultimo Filmfestival della montagna (durante il quale è stato presentato un documentario americano di arrampicata libera al limite delle possibilità) o, soprattutto, al penultimo Festival, ove il Gran premio «Città di Trento» venne assegnato ad un bellissimo lungometraggio girato sulla parete di El Càpitan, non potrà mai dimenticare le singolari situazioni-limite di quel tipo di arrampicata, le fantastiche placconate lisce, le interminabili fessure, gli aerei pendoli...

Gli alpinisti europei che si recano negli Stati Uniti desiderano confrontarsi con i migliori loro colleghi americani: riuscire a capire, cioè, fino a che punto questi possono essere ritenuti «i migliori», e fino a quale limite essi riescano a spingere l'arrampicata libera.

Secondo il giudizio di tutti coloro che hanno avuto modo di avvicinare l'alpinismo americano, gli arrampicatori californiani nella scalata in libera su roccia sono i migliori al mondo (giudizio confermato anche da R. Messner, privatamente).

Il perché è, forse, da ricercarsi nel metodico e continuo allenamento fisico e psichico, nell'applicazione in parete delle più sofisticate tecniche sperimentate in palestra, nell'esasperata ricerca delle specializzazioni individuali (esistono, ad esempio, i «fessuristi» ed i «placchisti») e, non da ultimo, nell'obiettivo maggiore difficoltà delle granitiche pareti della Yosemite Valley, che presentano una continua ed esasperante successione di lunghezze di corda estreme, senza punti facili.

**

Alla fine di marzo di quest'anno, dopo un periodo di allenamento sugli alti paretoni rocciosi della Val del Sarca, Palma Baldo di Aldeno, Franco Perlotto di Vicenza ed io partiamo in volo per la California. Meta del nostro viaggio è la salita della celeberrima via del «Naso» a El Capitan nella Sierra Nevada (Montagne Rocciose):

Giungiamo nella Yosemite Valley accompagnati dal maltempo, quindi decidiamo di trascorrere qualche giorno nella California meridionale: noleggiamo un'automobile, partiamo alla volta del Deserto della Morte... Dopo un'indimenticabile viaggio, facciamo ritorno in valle trovando per fortuna che il tempo è molto migliorato: dovremo però aspettare una settimana prima di poter affrontare la grande parete; così trascorriamo qualche giorno arrampicando in palestra, ed abbiamo modo di osservare gli americani.

Il 7 aprile, dopo avere in precedenza attrezzato con corde fisse le prime difficili lunghezze, iniziamo la nostra avventura. Il terzo tiro di roccia, anch'esso attrezzato, aveva richiesto il massimo della mia capacità in arrampicata artificiale: 50 metri di A4 senza la possibilità di piantare chiodi che possano tenere uno strappo! e, come se non bastasse, in uscita doveti salire su di una «testa di rame» spacciata su una placca.

Ricordo di non avere mai affrontato simili difficoltà, neppure sulla parete S-O del Pelmo.

**La parete Sud
de «El Capitan»:
la via del «Naso»
si sviluppa
tra luce e ombra**

(foto G. Groaz)



Le corde fisse giungno fino ad una cengetta dove avevamo già trasportato il grande saccone di recupero contenente viveri, 30 litri di acqua e materiale vario, per un totale di circa 40 chili. In aggiunta a questo, abbiamo con noi due zaini per i secondi di cordata, del peso di circa 15 chili l'uno. Il materiale di arrampicata, comprende 3 corde da 11 mm., 45 moschettoni, 30 chiodi speciali, 10 «bongs» di varie misure, 4 serie di *stoppers* ed *hexcentrics* (blocchetti ad incastro) e altro... Siamo stracarichi, ma è tutto materiale che serve, tanto più che c'è la possibilità di rimanere in parete forse una settimana, dato che le guide Bertone e Casatori, i primi italiani ad affrontare questo itinerario, rimasero per ben 6 giorni sul «Naso».

Lo spigolo sud, sul quale si sviluppa la via, è alto 1000 metri, ma il percorso, con le sue traversate ed i numerosi pendoli, si sviluppa in realtà per circa 1800 metri.

È abitudine di tutti coloro che arrampicano da queste parti di lasciare la via il più possibile schiodata: lungo di essa si trovano solamente i chiodi di sosta e rarissimi chiodi intermedi irrecuperabili; per il resto, l'itinerario è tale e quale come lo affrontarono i primi salitori, incognite a parte.

Già nel primo giorno, raggiungiamo la «Torre di Conto», il primo buon posto di bivacco dopo una faticosa salita lungo diedri e fessure. La settimana e ottava lunghezza di corda comportano due pendoli di grande difficoltà, soprattutto il secondo.

L'arrampicata è un alternarsi di tratti in libera alternati a tratti artificiali: il lavoro è lungo e faticoso e solamente col buio arriviamo alla cengia di bivacco.

Il giorno dopo, con un breve pendolo si raggiunge un nuovo sistema di fessure che portano al «Cape tower», la più bella cengia della parete, ove giungiamo a mezzogiorno. Il tiro di corda successivo supera il difficile camino della «Texas flacke», un'enorme placca staccata dalla curiosa forma rassomigliante allo stato del Texas. Più su, dalla sommità della «Boot flacke» ci aspetta un gigantesco pendolo di 35 metri: il «King swing».

I pendoli sono indispensabili: dalla fine di una fessura è necessario raggiungere un nuovo sistema di fessure laterali, per cui bisogna calarsi in corda doppia e... correre fin quando si riesce ad incastrarsi dall'altra parte; generalmente bisogna provare e riprovare più volte, e prima di farcela.

Altre fessure, diedri, placche e un pendolo, sono necessari per arrivare al nostro secondo posto di bivacco: una piccola cengia, sulla quale — per starci in tre — dobbiamo rimanere seduti. Nelle restanti due ore di luce, attrezziamo il tratto sovrastante fin sotto l'enorme «Great roof», il «Grande tetto».

Il giorno seguente, all'alba, superiamo finalmente l'impressionante tetto e per tutta la giornata rimaniamo impegnati nell'ardua salita della luinghissima serie di fessure e diedri che conducono al «campo sesto», il luogo del nostro ultimo bivacco in parete. Si tratta di un terrazzo triangolare situato sulla sommità di un pilastro incastrato in un diedro e staccato dal fondo di esso da una spaccatura larga mezzo metro. Non c'è molto posto per tre persone, e dobbiamo sistemarci alla meglio. Tra l'altro il terrazzo è sottoposto ad un continuo stllicidio che renderà il nostro bivaccare del tutto insonne. Durante la notte l'acqua che ci spruzza addosso si trasforma in ghiaccio, ed al mattino, oltreché inzuppati, ci ritroviamo tutti coperti da uno spesso strato di ghiaccio!

Al mattino riprende la salita in queste condizioni è molto penoso... Metro dopo metro ci trasciniamo verso l'uscita di questa difficilissima parete; tra l'altro dobbiamo af-

frontare le prime fessure intasate di ghiaccio: un volo di Franco (per fortuna senza conseguenze) rende ancora più drammatica la situazione.

La stanchezza, sia fisica sia morale, si fa sentire, e non vediamo l'ora di arrivare in cima!

Le ultime lunghezze di corda sono esasperanti, dato che quasi tutte le soste sono su staffe. Sotto l'ultimo strapiombo mi fumo l'ultima sigaretta, mentre Palma, sotto di me, si lancia in un impressionante pendolo per portarsi sulla verticale del mio punto di sosta.

Le ultime manovre di corda, gli ultimi chiodi da rimuovere, quindi anche l'ultima lunghezza di corda è percorsa! In vetta un abbraccio mentre ci sembra incredibile di avere finalmente raggiunto ciò che abbiamo sognato per molti giorni.

La discesa è un lungo calvario attraverso l'ultima neve primaverile: sprofondiamo fino al ginocchio carichi come muli e zuppi d'acqua, tra la nebbia che nel frattempo è sopraggiunta. Siamo costretti ad un ultimo duro bivacco fra la neve, confortati soltanto da un fuoco che teniamo acceso tutta la notte. Il giorno seguente, dopo cinque giorni, facciamo ritorno alle nostre tende.

**

EL CÀPITAN (m. 2500 circa): spigolo Sud - via del «Nose» - *Palma Baldo, Franco Perlotto, Giovanni Groaz (seconda italiana)*, nei giorni 7 ÷ 10.4.1979 - Sviluppo 1800 m.; difficoltà: 5.10 - A3 (7° - A4)

LOST ARROW (m. 2200 circa): parete S-E - via «Regular» - *Giovanni Groaz*, da solo, il 18.4.1979 (*prima italiana*) - Sviluppo m. 160; discesa in corda doppia dalla parte della Yosemite Point fino alla breccia tra questa e la L. Arrow. Difficoltà: 5.10 - A3 (7° - A4)

DEWIL'S TOWER (m. 1950 circa) (Wyoming): parete sud - via «Durrance» 350 m., sviluppo 500 m.; difficoltà: 5.6 - 5.7 (5° superiore) - *Giovanni Groaz*, da solo, il 24.4.1979 (*prima italiana*).

Alpinismo giovane

Che l'alpinismo giovane a Trento sia più che mai vivo e fiorente, lo verificiamo andando per le montagne a noi vicine e scorrendo l'attività di alcuni giovani.

La dimostrazione dell'alto livello raggiunto da alcuni giovani alpinisti trentini, ci viene data da un avvenimento di questa estate. Parliamo della spedizione «*Amici di Trento*» effettuata nel mese di agosto in California nella Yosemite Valley, da quattro giovani fortissimi arrampicatori locali.

Dice Marco Furlani, uno dei «magnifici quattro» della spedizione: «Abbiamo sentito l'esigenza di conoscere da vicino l'altissimo livello degli arrampicatori californiani e di porre a confronto le loro tecniche con le nostre.

L'iniziativa di questa nostra spedizione è nata in occasione di una proiezione del Film festival della montagna e dell'esplorazione.

Gli altri componenti della spedizione sono oltre che al già nominato *Marco Furlani* di 23 anni del Gruppo «Zoveni» della SOSAT; *Elio Piffer* di 28 anni della S.A.T. di Povo, *Luigino Giacomelli* di 26 anni della S.A.T. di Vigolo Vattaro, *Roberto Bassi* di 18 anni del Gruppo «Zoveni» della SOSAT, che è diventato maggiorenne durante lo svolgimento della spedizione.

In California hanno acquisito una grossa esperienza, sia sotto il profilo umano, sia sotto il profilo tecnico, realizzando in pieno gli scopi che si erano prefissati prima della partenza.

Hanno stabilito che quel tipo di alpinismo non è funambolismo, che non si tratta di numeri da circo, ma di una tecnica raffinatissima raggiunta con una preparazione atletica e psicologica.

In fondo affermano di comune accordo: «Salgono anche là le pareti verticali e strapiombanti con la volontà di misurare i propri limiti con la natura».

Hanno salito con grande umiltà e modestia le montagne californiane per vie di 6° e

7° grado conoscendo così le nuove frontiere dell'alpinismo.

Per concludere vorremmo citare le principali vie salite dai giovani «settimo gradisti»:

Lost Arrow, via Salaté (difficoltà 5/10 paragonabile al 7° grado dolomitico) 1ª ripetizione italiana;

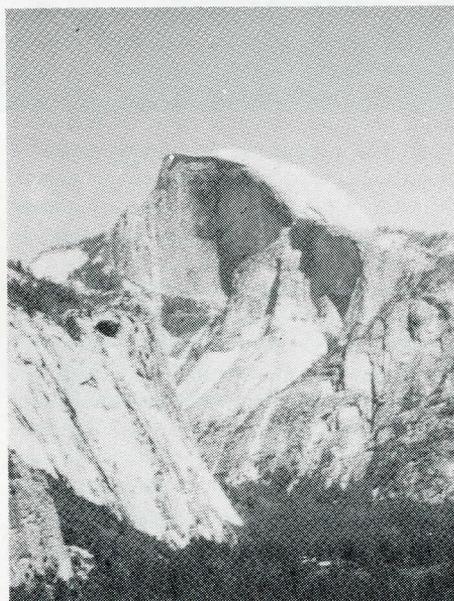
Sentinel Rock, diretta Chiunard (difficoltà 5/9 A3 paragonabile al 6° + A3), prima ripetizione italiana;

Tuollow Middle, via dell'incontro felice (difficoltà 5/8 con passaggio di 5/9, tecnica di aderenza), prima ripetizione italiana;

Middle Cathedral Rock, lungo i pilastri nord ed est (difficoltà 5/8 - 5/9 - 5/10, paragonabile al 6°);

Half Dome, via Regular Nord West Face (difficoltà 5/9 - 5/10 A4) in due giorni di arrampicata.

Questa è una tappa significativa che ha aperto nuovi orizzonti all'alpinismo trentino.



Half Dome

Bepi de Francesch

Luigi Micheluzzi

Il 31 agosto 1954 mi trovavo sulla parete sud del Piz Ciavazes sulla via tracciata da Luigi Micheluzzi e Ettore Castiglioni il 26 settembre 1935. Mentre arrampicavo (nella famosa traversata) vedevo giù sulla strada statale un uomo che continuava a guardarci mentre io e il mio compagno, Francesco Innerkofler, stavamo arrampicando. Mi trovavo verso il centro della traversata, quando Innerkofler (che si trovava 30 metri più a sinistra) mi gridò che avevo sbagliato percorso perché più in alto e più a sinistra vedeva un chiodo; gli risposi che probabilmente dovevano essere altre cordate che avevano sbagliato e infisso quel chiodo. Secondo il mio intuito ero sicuro di essere sulla via giusta. Continuai la traversata e dopo alcuni metri vidi un grosso chiodo con anello. Ero sulla via giusta ed era il terzo chiodo che trovavo lungo la via. Un quarto chiodo lo trovai alla fine della traversata, poi più nulla fino alla cengia. Un quinto chiodo lo trovammo nella parte superiore della cengia.

Al ritorno dalla scalata, al Passo Sella ci venne incontro un uomo per congratularsi con noi e ci disse: «Bravi, siete i primi che avete fatto la traversata come l'ho fatta io»: era lui, Luigi Micheluzzi, quell'uomo che ci aveva osservato dalla strada durante la nostra arrampicata. Io lo conoscevo solo di nome e di fama ed era la prima volta che lo vedevo. Da allora ci trovammo diverse volte e da lui ebbi dei buoni consigli, dei quali io feci tesoro. Erano due anni che arrampicavo, non avevo imparato da nessuno, arrampicavo per istinto.

Il 25 agosto 1955 ci trovammo, un gruppo di guide e alpinisti, compreso Luigi Micheluzzi, di sulla vetta della Marmolada Punta Penia per trarre in salvo due alpini-

sti incrodati sul Pilastro sud: si trattava di Ernest Lainer e Martin Hall di Monaco i quali erano rimasti incrodati per un'abbondante nevicata caduta il giorno prima e durante la notte. Mi calai lungo la parete per oltre 180 metri poi allungai altri 60 metri di corda fino ai due alpinisti rimasti bloccati dalla neve e dal ghiaccio. Si era trattato di una operazione di salvataggio difficile e drammatica compiuta in mezzo alla tormenta. In quella operazione di salvataggio i



La guida alpina Luigi Micheluzzi

consigli di Micheluzzi erano stati preziosi perché lui quella via, la via del Pilaastro sud della Marmolada la aveva tracciata 26 anni prima in compagnia di Roberto Perathoner e Demetrio Christomannos il 6 - 7 settembre 1929.

La guida del Castiglioni classifica la via del Pilaastro di 6° grado, mentre la parete sud-ovest (via Soldà) e la parete sud (via Vinatzer) aperte 7 anni dopo le classifica di 6° superiore. Chi ha ripetuto queste tre vie le ritiene alla stessa tregua e pressapoco con le stesse difficoltà, solo che la via Vinatzer è quasi 300 metri più lunga rispetto alle altre due.

Con l'impresa di Emil Solleder e Gustav Lettembauer sui 1200 metri della muraglia nord - ovest del Civetta 1925 vi fu chi scrisse che il limite estremo delle possibilità di roccia era ormai stato definitivamente pressoché raggiunto.

Altri cercano di superarle; vediamo l'impresa di Hans Steger e Paula Wiesinger sulla parete nord di Cima Una, il 10 - 11 settembre 1928, 800 metri con 18 ore di effettiva arrampicata.

Renzo Videsott, Leo Rittler e Domenico Rudatis il 30 e 31 agosto 1929 affrontano e vincono i 1100 metri dello spigolo ovest della Cima della Buzazza.

La parete nord - ovest della Sorella di Mezzo del Sorapiss viene vinta da Emilio Comici e Giordano Bruno Fabian il 27 agosto 1929. Per questa salita si parla del primo sesto grado italiano.

Il 26 e 27 agosto 1929 rivediamo Hanz Steger, Paula Wiesinger, Fred Mase - Dari e Sigi Lechner ad affrontare i 600 metri della direttissima sulla parete est del Catinaccio.

Queste imprese ed altre fatte in questo periodo, in effetti offrono alcuni tratti di difficoltà veramente notevoli, ma nell'insieme non superano la Solleder.

A questo punto prendiamo alcune note su Luigi Micheluzzi apparse nella storia dell'alpinismo e dello sci «La Montagna» dell'Istituto Geografico De Agostini di Novara.

«Per trovare invece un'impresa che eguagli e superi quella compiuta da Solleder, (in Civetta) dobbiamo giungere alla prima salita del Pilaastro sud della Marmolada di Penia, compiuta sempre nel 1929 da un «eroe sconosciuto», la guida Luigi Micheluzzi di Canazei con Roberto Perathoner e Demetrio Cristomannos.»

...«L'impresa del 29 luglio il Pilaastro della Marmolada fu veramente un exploit d'eccezione, in quanto, a giudizio unanime di tutti i ripetitori, le difficoltà superate in arrampicata libera sono nettamente superiori a quelle di tutte le altre vie aperte in questo periodo. Il pilaastro è alto circa 600 metri ed è di roccia compatta e molto levigata. Nella parte alta la via segue un gigantesco camino sbarrato da blocchi, che il più delle volte è intassato di ghiaccio ed ha costretto parecchie cordate al ritorno. La prima salita richiede trenta ore d'arrampicata ed un bivacco in parete, ma nonostante il livello decisamente superiore delle difficoltà superate, furono impiegati solo sei chiodi! Micheluzzi, schivo e modesto, non disse nulla della sua salita e nemmeno forse era conscio di aver superato difficoltà di quel genere».

...«Il giudizio di Reinhold Messner (e anche del sottoscritto) è che la «Micheluzzi» vale quanto la via Soldà e la via Vinatzer aperte sulla stessa parete molti anni dopo e repute come scalate di sesto grado superiore. Secondo altri i passaggi in arrampicata libera sarebbero della Vinatzer. In quell'occasione dunque, il livello fissato da Solleder era stato decisamente superato e si era compiuto un buon passo in avanti»...

Stando così le cose si potrebbe decisamente affermare che il Pilaastro sud della Marmolada di Rocca sia la prima di sesto grado superiore.

Per ricordare la grande figura di Luigi Micheluzzi in occasione del 50° della sua grande vittoria, si può aggiungere che il 18 febbraio 1976 l'alpinismo mondiale perdeva nella Guida Alpina Luigi Micheluzzi una delle sue più belle, pure e nobili figure. Le sue vie e il suo Pilaastro della Marmolada resteranno a sua memoria i più bei monumenti.

Alta Via «Dino Buzzati»

Lo scorso settembre è stata presentata al pubblico a S. Martino di Castrozza la nuovissima guida *Alta Via Dino Buzzati*, opera della nota guida e alpinista Gabriele Franceschini, che di Buzzati fu amico e compagno in tante ascensioni.

Il volume — edito nell'estate da Ghedina di Cortina (pg 90 — con illustrazioni ed una cartina — L. 4.000) è uno strumento agile e praticissimo per gli escursionisti che vogliono percorrere e conoscere l'ambiente selvaggio e grandioso delle Pale di S. Martino. L'Autore, infatti, ha voluto completare la sua iniziativa del «sentiero attrezzato D. Buzzati», ideando una «Alta Via» con lo stesso nome che percorre i settori alpinisticamente più noti del gruppo.

Ma ecco come Franceschini stesso ha presentato, nell'occasione, la sua guida:

«Questi son gli anni delle «Alte Vie»: varie comitive di alpinisti italiani e stranieri le seguono. I percorsi ormai classici sono sette e attraversano vari gruppi dolomitici, unendo Bressanone a Feltre, Braies o il Peralba a Belluno, Sesto Pusteria a Pieve di Cadore. Così già due anni fa, ebbi l'idea di proporre un'Alta Via più alpinistica delle altre, che attraversi le tre catene principali delle Pale di S. Martino.

E a chi dedicare quest'Alta Via se non a Dino Buzzati, alla più semplice, chiara ed indimenticabile persona che più a lungo tornò ad arrampicare nelle Pale, e ne scrisse, e le sognava ogni notte quando ne era lontano?

Ecco «l'isola» che propongo agli alpinisti — un'isola per sé stessi, un'isola di 7 giorni: in due giorni attraversa la catena settentrionale delle Pale, toccando le cime del Mulaz e della Vezzana; in altri due giorni attraversa la catena centrale, salendo le Cime Rosetta, di Ball ed il Cimerlo e infine, in altri tre giorni, attraversa la catena meridionale, salendo la Croda Grande e l'Agner».

La nuova guida — ha proseguito Franceschini — è la fedele, attenta descrizione di questo itinerario, che:

«consente di salire 7 cime fra le più alte e panoramiche delle Pale; tocca tutti i rifugi; percorre le vie ferrate ed i bivacchi fissi (meno due che propongo in altri due giorni di traversata). Le difficoltà maggiori da superare sono alcuni passaggi di IP° lungo la via normale alla Cima di Ball...e la difficoltà psicologica, non per carenza d'oppoggi e d'appigli ma per l'esposizione, specie lungo le vie ferrate.

Le tappe più pesanti sono la seconda e l'ultima, che comportano — con un'andatura del tutto...democratica! - 8/10 ore di marcia ciascuna, comprese le ascensioni alla Vezzana e all'Agner.

Inoltre ho descritto, per giornata, alcuni itinerari alternativi ed i ritorni a valle più veloci in caso di necessità».

Franceschini ha così concluso la sua presentazione, ricordando l'amico scrittore - alpinista, nel cui nome ha realizzato l'Alta Via e la sua guida:

«Ricordo spesso Dino alla partenza dei rifugi, appena dopo l'alba, verso le pareti. Era il suo momento e si trovava sempre pronto fuori della porta del rifugio sbarbato e pettinato, sempre «stilè»; guardava in alto ed io capivo che per lui che abitava a Milano quello era un momento memorabile. Poi cominciavano le nostre chiacchiere o sfottiture...lui mi prendeva in giro per la mia sviscerata fame di roccia ed esuberanza — io lo chiamavo «dotòr» o «maestro» con la M maiuscola. Per noi ora è memorabile che oltre a tutte le scalate che ha compiuto nelle Pale tra il 1948 ed il 1959, egli ci abbia lasciato anche tre vie nuove e due varianti dirette su quello che chiamava il «Campanile tutto di cristallo», il Campanile Pradidali.

Ora vi prego un attimo di silenzio: non certo il rituale minuto, ma ascoltate quello che la sua incantata e dinamica passione di montagna ripeteva spesso: «Quando saremo vecchi, mi guiderai attraverso le forcelle ai nostri antichi attacchi e staremo lì a guardare in su».

Illustrano il volume, oltre a parecchie fotografie dell'A., un gruppo di piacevolissimi acquerelli della signora Morassutti, nipote di Buzzati (è sua anche l'indovinata copertina del libro): con un personalissimo stile, assai garbato e accattivante, essi riproducono in un'atmosfera di sogno numerosi angoli — più o meno noti, ma tutti bellissimi — delle Pale.

(c.r.)

Rifugio Paludei

La Sezione di Mattarello ha deliberato di tenere aperto il proprio rifugio «Paludei» tutti i sabati e le domeniche dal 1 novembre 1979 al 31 maggio 1980.

Inutile precisare che nella stagione estiva il rifugio sarà aperto in continuità, con funzione di alberghetto.

Il volume **«Cento anni di alpinismo roveretano»** di T. Manfrini, interessante rievocazione della vita dell'alpinismo della città della quercia è in vendita a L. 10.000 (soci SAT) esclusivamente presso la Sez. di Rovereto - C.so Rosmini 53.

SILVIA MAZZOLENI

Sulla Nord della Marmolada

«In quei momenti ci si domanda se quanto si ha in animo di intraprendere non sia una folle sopravvalutazione delle proprie forze».

(H. Harrer)

Ecco uno di quei momenti. Solo che non si tratta della cupa nord dell'Eiger come per Harrer, ma della luminosa, regolare, classica parete nord della Marmolada.

Marmolada, prima montagna guardata con stupore, curiosità e paura.

Nel 1946 arrivai a Fedaia da Pian Trevisan e guardando, io, abituata ai dolci declivi del Pinetano, le cime incombenti, mi dissi che non sarei mai salita su un simile mostro. Ed ora eccomi qui, sotto la gobba terminale del ghiacciaio nord, assicurata ad un chiodo da ghiaccio, i piedi ramponati ben comodi su un terrazzino scavato dall'amico Marcello e a fianco, garrula e pimpante, la fresca sposina di Marcello, Carmen.

Da mesi ho ricevuto l'ordine di allenarmi, soprattutto di gambe e di fiato, perché in settembre mi attendeva qualche salita speciale. Ubbidiente, riesco a fare una gita alla settimana e camminando fantastico su cosa mi aspetta a settembre. I miei sogni vertono su meravigliose «normali»: del Castelletto, della Brenta Alta e Bassa e, magari, della Torre di Brenta. Invece, folgorante, agghiacciante e perentorio arriva l'invito: andiamo a fare la Nord della Marmolada; e seguono le spiegazioni esaurienti e consolanti: *«se camina»*.

Abbiamo «camminato» fino alla crepacchia, «camminato» sullo scivolo, «camminato» fra le roccette repulsive ed ora ci attende l'ultima «camminata» sulla liscia pancia ghiacciata finale.

Fino ad ora, tiro dopo tiro, non ho staccato gli occhi dai talloni di Marcello, attenta allo scorrere della corda e rincuorata

ogni volta che il mulinare della piccozza e la gragnuola di ghiaccio che sbatte sul casco mi annunciano che si va preparando un terrazzino di sosta.

Il passaggio di una grola mi distrae per un attimo e ne seguò, più che il volo, la caduta verso il basso.

E verso il basso, quale implacabile prospettiva! Tutte le linee convergono al medesimo punto di vista, che per me, ora, è proiettato nei pressi della crepacchia. Visione mozzafiato. Per qualche istante sono tutta orgoglio e sensazione di potenza, ma, subitamente, la corda che scorre sul mezzo barcaiolo mi riconduce a una visione più onesta della situazione. Arriva l'urlo del capo: *«sono fuori!»* e all'urlo risponde il mio sospiro di sollievo. La consapevolezza dei miei limiti vela di un po' di tristezza il gran finale della stretta di mano e del the caldo, e, accendendo la prima «nazionale», non posso trattenermi dal bofonchiare: *«amici miei, un'alpinista come me si porta solo sulle normali!»*.



Sulla Nord della Marmolada (foto Rossi)

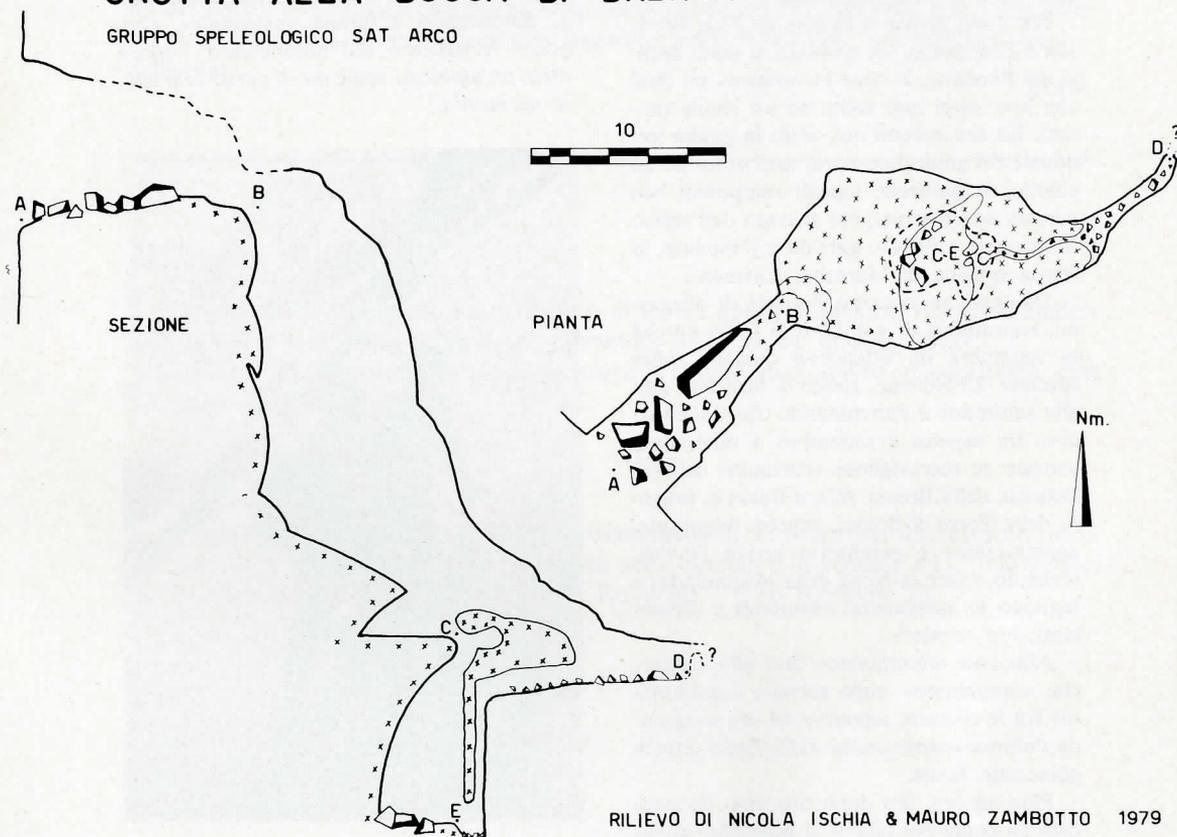
La grotta alla Bocca di Brenta

Dati Catastali: N. Cat. VT 496; nome indigeno: mancante; sinonimo: Grotta alla Bocca di Brenta; Long. 1°33'30"; lat. 46°09'25"; I.G.M. Cima Tosa 20 II NE: quota ingresso 2540 m. slm; terreno geologico: Dolomia Principale del Norico; sviluppo m. 34; dislivello m. 32; scopritore: Mauro Zambotto, 1979; esploratori e rilevatori: Nicola Ischia e Mauro Zambotto, 1979.

Itinerario: Da Vallesinella si sale al Rifugio Brentei e da qui ci si porta verso la Bocca di Brenta. L'ingresso si trova quasi alla base delle pareti che si incontrano sulla sinistra salendo, comprese tra l'inizio del sentiero «Gottstein» e il valico. In periodi di scarso innevamento occorre arrampicarsi per 5 metri lungo la roccia fino al vano di ingresso.

GROTTA ALLA BOCCA DI BRENTA

GRUPPO SPELEOLOGICO SAT ARCO



RILIEVO DI NICOLA ISCHIA & MAURO ZAMBOTTO 1979

Descrizione: L'ingresso si presenta di forma irregolare, ingombro di blocchi di frana: segue verso l'alto l'andamento verticale di una diaclasi e si allarga alla base lungo un giunto di interstrato dove sono riconoscibili i segni di erosione canalizzata.

Una gelida corrente d'aria esce dalla grotta (settembre 1979) testimoniando altre comunicazioni con l'esterno assicurate con ogni probabilità solo da sistemi di fratture.

Dopo 10 metri si presenta il primo pozzo: sulla sinistra si trova uno «Spit» di ancoraggio, sotto un salto di 15 metri. La discesa avviene contro una parete ricoperta di ghiaccio, fin sul fondo di un grande camerone con pavimento di discesa costituito da ghiaccio; le pareti rocciose circostanti sono per intero coperte da uno strato di eleganti cristalli di acqua.

La morfologia è di tipo graviclastico e non sono evidenti segni di erosione canalizzata.

Si scende lungo il cono di ghiaccio tenendosi sulla sinistra, raggiungendo uno spazio contenuto nella massa gelata: il pavimento di vetro è perfettamente orizzontale e liscio, limitato verso NO da una parete azzurrina che si innalza a modo di semicupola; più sopra contrasta il soffitto roccioso coperto di cristalli bianche.

Verso E s'allunga un breve cunicolo da cui proviene un rivolo d'acqua che s'è aperta una via sinuosa nel ghiaccio e precipita nel sottostante pozzo. La discesa è predisposta con uno «Spit» piantato nella parete SO; si scende nel vuoto per 9 metri in un ambiente fantastico, ricavato quasi per intero nella massa di ghiaccio che imprigiona alcuni grossi blocchi di frana del pavimento. Qui la grotta ha termine.

Considerazioni speleogenetiche ed idrologiche: Come si è detto sopra, i primi metri del condotto di ingresso sono l'unico tratto in cui è chiaramente riconoscibile la presenza di erosione canalizzata che ha agito lungo il piano di un interstrato; altrove, invece, sono presenti unicamente morfologie di tipo graviclastico e di erosione - corrosione da percolamento (cunicolo C-D), parete O del 1° pozzo, parete E del 2° pozzo). Probabilmente anche in tempi remoti la grotta non è mai stata percorsa da ingenti quantità di acque, ma piuttosto doveva essere battuta da uno stillicidio ben più abbondante di quello osservato durante l'esplorazione.

Le attuali dimensioni sono state raggiunte con il concorso di crolli — facilitati dalla presenza di numerose fratture verticali e dalla struttura «fragile» della Solomia — e dall'azione solvente di gocce e rivoli sui blocchi.

Solo in un momento molto iniziale della speleogenesi si è potuto avere un certo grado di erosione canalizzata, ben presto interrotta dallo stabilirsi di un sufficiente drenaggio verticale con definitivo passaggio alla fase di ablazione dovuta allo stillicidio e al ruscellamento.

La presenza di parecchie, decine di metri cubi di ghiaccio accumulati all'interno della grotta pone molti interrogativi sulla sua origine. Il deposito sembra stabile perché contiene inglobati in superficie numerosi sassi ed è talora coperto da uno strato di polvere di roccia; d'altra parte appare certo che un tempo esso doveva occupare un volume molto maggiore, quasi sicuramente il secondo pozzo per intero e forse anche parte del primo. Attualmente, infatti, la massa di ghiaccio presenta alcuni «fronti» dove è evidente un processo di arretramento in atto; su queste pareti è pure possibile osservare una chiara stratificazione con periodi di alcuni centimetri. La sua struttura non si mostra particolarmente compatta e contiene aria.

Ci sembra pertanto logico concludere per un'origine relativamente «recente», legata a condizioni idrologiche e climatiche simili a quelle attuali ed escludere una sua pertinenza all'ultimo periodo glaciale.

Questa osservazione si impone poiché sembra che il potente deposito di ghiaccio contenuto nella Grotta del Castelletto di mezzo, nelle vicinanze del Rifugio Tuckett, all'incirca a quota 2400 m.slm, abbia un'origine molto antica e rappresenti forse un «resto» dei ghiaccia Würmiani.

Nicola Ischia
Mauro Zambotto

A proposito del settimo grado

(dal Bollettino U.I.A.A.)

L'accettazione del settimo grado non svalorza in alcun modo il sesto grado, che segna sempre una difficoltà estrema riservata ad un piccolo numero di arrampicatori. In questa primavera 1979 gli autentici passaggi di VII restano eccezionali e non possono essere pretesto per uno schiacciamento della graduatoria verso il basso.

È vero, invece, il contrario, dato che la nuova scala è aperta verso l'alto. Come tale essa risponde al desiderio dei migliori arrampicatori d'impegnarsi maggiormente e di raggiungere una migliore conoscenza di sé stessi. Ogni aspirazione a risolvere dei problemi maggiori è un progresso, ogni ricerca di sé è un atto di coraggio.

Pierre Bossus
Presid. UIAA

Definizione dei gradi di difficoltà secondo la nuova regolamentazione U.I.A.A.

Nella scalata su roccia il grado più basso di difficoltà è caratterizzato con la cifra romana I: la cifra VII rappresenta il grado massimo di difficoltà raggiunto attualmente. I gradi intermedi esprimono una progressione aritmetica continua nella scala delle difficoltà.

Si hanno così le seguenti definizioni dei singoli passaggi:

I. Difficoltà scarse. La più facile scalata. Per la progressione occorre servirsi delle mani. I principianti sono già legati in cordata.

II. Difficoltà moderate. Scalata che esige una ricerca di appigli per i piedi e le mani, nonché il senso dell'equilibrio.

III. Difficoltà medie. Le pareti diritte esigono già discretamente forza e destrezza. Gli arrampicatori allenati possono ancora

discendere questi passaggi in libera. Per i passaggi esposti sono raccomandati dei punti d'assicurazione intermedi tra due lunghezze di corda.

IV. Difficoltà importanti. Accessibile soltanto a scalatori sperimentati e allenati in possesso di una buona tecnica di arrampicata. Di regola questi passaggi non si scendono in libera. Impiego costante di punti d'assicurazione intermedi.

V. Difficoltà assai grandi. È necessaria una tecnica perfetta. Passaggi riservati a eccellenti arrampicatori molto allenati ed atletici.

VI. Difficoltà straordinarie. Scalata che esige in particolare una grande pratica degli appigli minuscoli e delle tecniche di aderenza. Passaggi assai esposti che non possono essere superati se non in condizioni perfette (roccia asciutta, ecc.), spesso associati a dei punti di sosta esigui e richiedenti un grandissimo impegno da parte dello sciatore.

VII. Difficoltà eccezionali. Passaggi riservati a una élite. I migliori arrampicatori hanno bisogno di un allenamento particolare adattato alla struttura della roccia per forzare dei passaggi di questo tipo, al limite della caduta. Occorre una grandissima padronanza di sé ed un impegno totale. Questi passaggi sono raramente superati durante il primo tentativo.

*
*

Per la *valutazione d'insieme* francese (o in genere latina) si possono adottare le abbreviazioni seguenti:

- F Facile
- PD Poco difficile
- AD Abbastanza difficile
- D Difficile
- TD Assai difficile
- ED Estremamente difficile
- EX Eccezionalmente difficile

Queste valutazioni d'insieme possono essere comparate per analogia ai sette gradi di difficoltà dei passaggi considerati singolarmente.

Esistono valutazioni note di VII grado? Attualmente (*Alpinismus* 2/79) alcune vie vengono per esempio valutate così:

	Con chiodi di progressione	Senza uso di chiodi di progressione
Pizzo Badile:		
via Cassin	V + / A O	VI
Grand Capucin:		
via Bonatti	V + / A 1	VII
Torre Trieste:		
via Carlesso	VI / A 2	VII

DIRETTIVE E CONSIGLI PER GLI ESCURSIONISTI

(dal *Bollettino U.I.A.A.*)

- 1) L'escursionista deve saper valutare la propria esperienza e le proprie forze come pure quelle dei compagni di gita, adulti o ragazzi. Spesso la marcia in montagna richiede un piede sicuro e abitudine al vuoto.
- 2) Una seria preparazione della gita richiede la consultazione di documentazione scritta: guide e carte, come pure di persone esperte dei luoghi: guide e custodi di rifugi.
- 3) È indispensabile avere l'equipaggiamento adatto: scarpe apposite per marcia in montagna, vestiti caldi per proteggersi e impermeabile. Le condizioni metereologiche in montagna cambiano presto e molto frequentemente.
- 4) Come misura di sicurezza bisogna indicare al custode del rifugio, all'albergo o a un amico l'itinerario, la meta della gita e la presunta ora del ritorno.
- 5) Partire ad andatura sostenuta provoca un inutile e prematura affaticamento. Bisogna adottare il ritmo più adatto a tutto il gruppo.
- 6) I sentieri segnalati sono garanzia di sicurezza, ma si deve ugualmente prestare la massima attenzione per evitare banali cadute su terreno facile. Le traversate di pendii erbosi bagnati, di campi di neve o di lingue ghiacciate sono sempre delicate.
- 7) Bisogna evitare di smuovere sassi, la cui caduta può ferire altri gitanti. Bisogna passare rapidamene e senza fermarsi sotto le pareti giudicate friabili.
- 8) Rinunciare a parte della gita è prova di prudenza e diventa assoluta necessità in caso di cattivo tempo, di nebbia improvvisata quando il terreno diventa troppo difficile o in cattivo stato.
- 9) In caso di accidente non perdere la calma. Se è possibile, salvarsi con mezzi propri; altrimenti avvisare il soccorso alpino. Un ferito deve essere sistemato, ben coperto, in posto facilmente visibile e non essere lasciato solo.
- 10) La montagna è patrimonio naturale di tutti. Farsi partecipi della sua conservazione e della sua pulizia è un dovere. Bisogna rispettare e far rispettare la flora e la fauna e assolutamente riportare a valle i rifiuti.

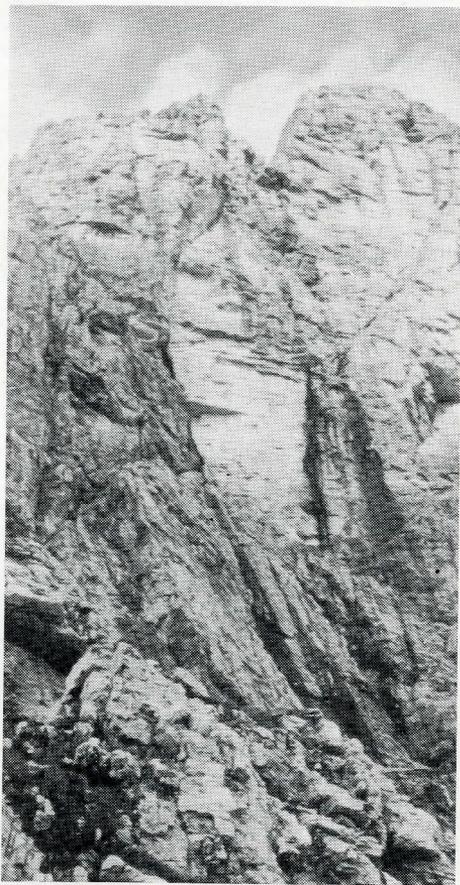
Tribulaun di Fleres: parete sud

In qualsiasi angolo delle Dolomiti sarebbe impensabile che una parete di quasi 1000 m., snella ed imponente, con i suoi calcari gialli e grigi venati di nero, possa non essere mai stata salita da alcuno, quando ormai anche i piccoli sassi hanno un nome ed una via; ma qui, ad un passo dalle Dolomiti, nella incantata Valle di Fleres, questo è ancora possibile. D'accordo, sono anni che sentiamo ripetere il ritornello dell'ultimo grande problema; il fatto è che ormai tutti noi che cerchiamo quel tipo di «avventura totale» che sono le vie nuove, guardiamo solo all'extraeuropeo come all'ultimo Eden, trascurando a volte di guardarci un po' meglio intorno.

Immaginate una Cima Grande di Lavaredo, con 4-500 metri di zoccolo, che presenta tratti di 3° e 4° grado, la stessa roccia delle Dolomiti, in un ambiente naturale incontaminato e selvaggio, con in più una pace che ha poco delle Lavaredo: questa è la parete Sud del Tribulaun di Fleres. E fin qui ci è facile immaginare; ciò che invece non ci è facile supporre, è che nessuno, abbia mai pensato di affrontare direttamente questo bellissimo muro triangolare, che impone la sua maestosa presenza sull'abitato e sulla valle di Fleres.

Il Tribulaun nel suo insieme è per lo più frequentato da alpinisti d'oltr'alpe; il grande Hans Rebitsch (il Comici tedesco) ha tracciato sul versante Ovest di questa grandiosa montagna calcarea alcune belle vie, che pochissimi conoscono, ma che senza dubbio sono itinerari alpinistici di grande valore; anche Walter Bonatti, allora alle prime esperienze alpinistiche, ha lasciato da queste parti qualche segno del suo passaggio, ma poi più niente. Per la verità, nelle conversazioni col buon Paul Eisendle, eccellente gestore del Rif. Calciati, ogni tanto era suonato qualche nome grosso: pare che i famosi *Colibris* (Kautsche, Uhne e soci) dopo la direttissima invernale in Lavaredo,

avessero messo l'occhio ed il naso sul problema; lo stesso Messner, passando di qui, deve aver notato qualcosa, alcune belle foto sui suoi libri mostrano il versante Sud del Tribulaun...ma niente di concreto. Nel luglio del '78, infine, qualcosa si era mosso, tant'è vero che la imperiosa telefonata di Ernesto Menardi a Valdagno suonava pressapoco così: «Bepi, vieni subito, ci fregano il Tribulaun»!!



La parte alta della parete Sud del Tribulaun di Fleres (foto B. Magrin)

Una montagna non è cosa da rubarsi, ma una via sì, e soprattutto quando uno se la studia da anni; quest'uno era appunto Ernesto Menardi, un alpinista di rango, con un bagaglio formidabile di esperienze, maturate in tanti anni di scorribande alpine, dovute ad una smisurata passione per la montagna ed al suo lavoro di Istruttore militare di alpinismo svolto con la Brig. Alp. Orobica, dall'Adamello alle Dolomiti. Quel problema della parete Sud costituiva una partita personale tra l'Ernesto e la montagna, era una cosa sua, per troppo tempo aveva sognato di realizzare quella via, dialogando intimamente con la montagna, cercando e scoprendone man mano i segre-

ti...No, non poteva essere un altro a trovare la chiave di questo scrigno.

Così siamo saliti, vincendo le difficoltà, la bufera, il freddo e la paura, tacendo l'un l'altro le nostre angosce, per non cedere, bivaccando in nidi d'aquila sospesi sul vuoto, infine dividendo la gioia indicibile di una vittoria su noi stessi e sul monte. Oggi, per noi, le ore trascorse sul Tribulaun hanno quel grande significato che solo può capire chi come noi ha vissuto la lotta e l'amicizia, così come in montagna è ancora possibile viverle.

Un grazie all'amico Paul Eisendle, gestore del Rif. Calciati, per la collaborazione e l'amicizia sincera che ci ha dimostrato.

Bepi Magrin

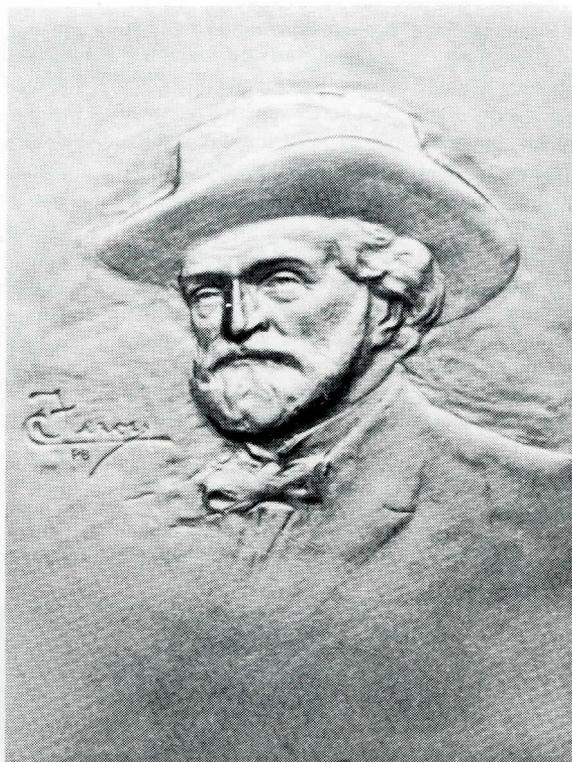
**Cattivo
tempo
sulla cima
dell'Altissimo
di Monte Baldo**
(foto di G. Dorigotti)



Al coro della SAT il «Verdi d'oro»

Altro grosso successo quello ottenuto dal Coro della SAT al teatro Carani di Sassuolo di Modena nel novembre scorso.

Roberto Corti, direttore del teatro, in occasione del cinquantenario di fondazione dello stesso teatro sul quale si sono esibiti i più illustri nomi della lirica, dell'operetta e della canzone, ha consegnato al presidente del coro Mauro Pedrotti, il secondo «Verdi d'oro», dopo quello consegnato a Renata Tebaldi, colla dedica: «Al prestigioso Coro della SAT di Trento più di ogni altro complesso amato e apprezzato».



PRIME SALITE

a cura di Giovanni Groaz

PRESANELLA

Torre Bignami (m. 3285) - spigolo S-O.

Guido Stanchina e Urbano Dell'Eva, tra fine giugno e inizio di luglio del 1979, in due giorni; *altezza dello spigolo*: 360 m.; *difficoltà*: di 5° superiore e artificiale (A₂ e A₃).

Chiodi usati (escluse le soste): 53, di cui 10 lasciati. Tempo: 16 ore effettive. La parete è situata nel versante della Val Gabbio.

MARMOLADA

Punta Zigolè (2815 m) (*Sottogruppo dell'Ombretta*) - Parete Ovest.

Bepi de Francesch e Bepi Pellegrinon, nei primi di agosto del 1979.

Altezza di parete: 430 m.; *difficoltà*: di 4° e 5°, con un tratto di 6° nella parte alta. Chiodi usati: 10 (lasciati).

La parete si trova ad oriente del passo delle Cirelle e l'attacco (a quota 2390 ca.) viene raggiunto in 1 ora di marcia da Fuchiade.

* * *

ANDE PERUVIANE

Huascarán (m. 6760): *H. Steinkötter* di Trento, componente una spedizione di Monaco di Baviera, ha salito la via comune di questa montagna nel luglio del '79; in seguito al gruppo ha pure salito l'**Alpamayo** (il «Cervino delle Ande»), sempre lungo la via comune.

SIERRA NEVADA (California)

El Capitan (m. 2500 circa) - Spigolo Sud. Da celeberrima via del «Naso» è stata salita la celeberrima «via del Naso» è stata salita da *Palma Baldo*. *G. Groaz e F. Perlotto*, asp. guide alpine, in 3 giorni e 1/2 (7-10.4.79), che ne hanno compiuto la seconda italiana (dopo Bertole e Cosson). Le difficoltà incontrate sono state notevolissime,

superiori a quelle normalmente rinvenibili sulle Alpi. Palma Baldo è anche la prima donna europea ad aver scalato il «Naso»!

Lost Arrow (Freccia Perduta)

La via normale di questa guglia è stata salita, in solitaria e prima italiana, da *G. Groaz*, asp. guida alpina il 18.4.79. Le difficoltà incontrate sono di ordine estremo (6° e A₂ - A₃).

* * *

Bassi Roberto, Furlani Marco, Giacomelli Luigi, Piffer Elio, di Trento, nei giorni dal 28/7 al 22/8 c.a., hanno effettuato oltre cinque salite nella Yosemite Valley.

Fra queste, di notevole interesse alpinistico sono cinque vie, delle quali due prime italiane:

Half Dome via Regular, in quindici ore effettive d'arrampicata, con due bivacchi, uno alla base e uno in parete;

Lost Arrow via Salathè, in nove ore, valutazione americana 5,10 (prima italiana);

Sentinel Rock via Chouinard-Herbert, in sette ore e mezza, diff. 5,9 (prima italiana);

Middle Cathedral Rock via East Buttres e Nort Buttres.

Fra le vie minori affrontate dai quattro alpinisti trentini si possono citare: via Sunnyside Blench, Jam Crack, Leasy Bum, Five Books, Munginell, Commitment, Surprise, Manure Pice Buttres, Nut Cracker.

Il programma prevedeva inoltre la salita delle ormai classiche vie del Nose e Salathè sul Capitan. L'eccessiva temperatura ha invece costretto gli alpinisti a ripiegare su pareti rivolte a nord.

BLACK HILLS (Wyoming)

Devil's Tower (Torre del Diavolo) (m. 1600 circa) La «via Durrance» di questa fantastica torre, (per intenderci: si tratta di quella che abbiamo visto nel film «Incontri ravvicinati») è stata salita il 24.4.79 da *G. Groaz*, in solitaria e prima italiana. Difficoltà incontrate: 5° e 5° sup.

PRIME RIPETIZIONI

ALPI AURINE

Hintere Weiss Spitze (o Cima Grava) (3410 m): parete N.

Heinz Steinkötter, H.P. Eisendle, R. Alpögger e R. Leitner, il 4.6.77.

900 m - difficoltà: i primi 100 m a 70°-85°, poi 800 m a 50°-55°; tempo: 11 ore. Itinerario interessante.

Superiori a quelle normalmente rivenibili sulle Alpi.

Hintere Weiss Spitze (o C. Grava) (3410 m): parete N.O.

Sergio Martini e Heinz Steinkötter, il 4.6.78!q 1300 m. - difficoltà: 52° max. Tempo impiegato: 5 ore. Qualche pericolo oggettivo. La salita è stata effettuata senza l'uso della corda.

PREALPI TARENTINE

M. Brento (m. 1545): la «via degli amici» (Cantaloni - Gadotti, Groaz - Steinkötter), aperta il 1° ÷ 4.11.1974, difficoltà 6° inf. e artificiale, è stata *ripetuta* per la prima volta nella primavera del 1978, in 2 giorni, da *M. Furlani e V. Chini*, che confermano la grandiosità e la bellezza dell'itinerario.

Piccolo Dain di Pietramurata (m. 700 circa): la via «C. Levis» (Zanolla - Groaz - Furlani), aperta il 13.10.1978, difficoltà 5° superiore e 6° inferiore, è stata *ripetuta* per la prima volta da *R. Bassi e L. Degasperis* il 22.10.1978, e successivamente da almeno un'altra cordata, che confermano la grande difficoltà in libera di questa via, una delle più belle delle Prealpi Trentine.

M. Brento - Altopiano alle Coste (m. 893): la via Martini - Tranquillini - Perattoni del 4-5.11.1972, difficoltà 5° super., è stata *ripetuta* per la seconda volta da *M. Furlani e V. Chini* ai primi d'aprile '78; la terza ripetizione è stata fatta dai bergamaschi P. Panzeri - A. Azzoni e V. Annigoni - M. Rota il 16.4.1978, confermando la bellezza dell'itinerario.

Cima d'Ambiez: parete E - La «via S. Marco» (diff. 6° e A2 A3), aperta nel 1967 da



Elio Piffer e Marco Furlani sulla via Chouinard-Herbert alla Sentinel Rock

Vitty e Heinz Steinkötter, è stata *ripetuta* per la prima volta da *E. Orlandi, A. Bosetti, L. Rigotti* l'1.7.1979. I ripetitori la giudicano difficile e forzata nella prima parte, molto bella invece dalla cengia alla vetta.

Cima d'Agola: parete E - La «via diretta» (diff. 5° + e A2), aperta nel 1972 da D. Hasse e H. Steinkötter, è stata *ripetuta* per la prima volta da *E. Orlandi e M. Bazzanella* l'1.9.1979.

La via è stata giudicata «bella ed elegante».

ALPI BREONIE

Tribulaun (m. 3096) - Parete Sud

Ernesto Menardi e Bepi Magrin, il 22 e 23.7.1978 con 1 bivacco in parete.

Dislivello della parete: 550 m.; sviluppo: 650 m.; difficoltà: medie nella prima e nell'ultima parte del percorso; il tratto centrale presenta difficoltà dal 4° al 5° superiore, con passi A₀.

Roccia generalmente solida, a tratti molto compatta. L'attacco si raggiunge in breve tempo dal rif. Calciati. La discesa è stata effettuata lungo il versante N.-Ovest con 15(!) corde doppie, lasciate attrezzate con cordini.

Via grandiosa, a tratti espostissima e molto difficile, che si sviluppa in ambiente selvaggio e poco frequentato (è l'unica via della parete). Consigliabile.

VITA DELLA SEZIONI

ROVERETO

Marzo

- 2 Campo Carlo Magno (m. 1682) - Passo del Grostè (m. 2443) - Cima Roma - Val Flavona - Lago di Tovel (m. 1178) - Tuenno (m. 630).
- 16 Passo S. Pellegrino (m. 1918) - Forca Rossa (m. 2486) - Malga Ciapela (m. 1446) - Marmolada di Rocca (m. 3309) - Discesa a Pian Trevisan (m. 1717).
- 30 Passo Streva (m. 1165) - Palon (m. 2235) - Rif. Lancia (m. 1875) - Giazza.

Aprile

- 12- 13 Passo Tonale (m. 1883) - Passo Presena (m. 2999) - Rif. Mandrone (m. 2424) - Passo Venezia (m. 3285) - Vedretta del Pizgana - Ponte di Legno (m. 1258).
- 25- 26-27 Gita turistico-alpinistica in località da destinarsi.

Maggio

- 11 Sarche - Monte Casale (m. 1631) - Rif. Don Pisoni - Comano.
- 25 Roverè della Luna - Altipiano di Favogna (ferrata).

Giugno

- 8 Madonna di Campiglio - Giro dei Cinque Laghi.
- 22 Val Sarentino - Sonvigno (m. 1325) - Punta Cervina (m. 2781) - Rif. Cervina (m. 1983) - Saltusio (Val Passiria) (m. 490).

FONDO

«Ricordo di Adriano Zani»

Benché ormai malato non aveva voluto mancare al Congresso di Cembra dove ricevette con gioia il distintivo di socio benemerito. Lo guardammo infilarselo con orgoglio all'occhiello e parlare a lungo della SAT al suo figlioletto, poiché Adriano era attaccatissimo alla nostra Società ed agli ideali che rappresenta.

A distanza di poco più d'un mese lo accompagnammo al cimitero insieme ad una fitta schiera di amici che s'era fatta durante la sua troppo breve esistenza (aveva 51 anni). Noi piangiamo un amico e socio entusiasta, sempre pronto a dare una mano in tutte le attività della sezione, sempre scrupoloso e preciso nella contabilità (era ... da sempre ... cassiere della nostra sezione), esempio a noi tutti di amore disinteressato alla nostra terra ed alle sue genti.

Possa questo lenire il dolore per la sua scomparsa alla vedova ed ai suoi tre teneri orfanelli.

SARDAGNA

Nell'assemblea del 18 settembre u.s. è stata eletta la seguente direzione:

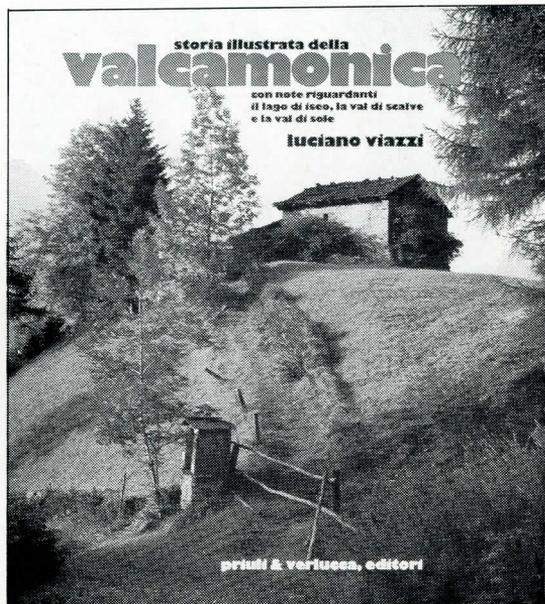
Presidente: Ivo Degasperi; V. presidente: Giuliano Depedri; Segretario-cassiere: Carlo Weber; Consiglieri: Degasperi Emiliano, Degasperi Floriano, Berloffia Alberto.

... e su e giù per la Valcamonica ...

Luciano Viazzi, dopo aver seguito per anni gli alpini nella grande guerra sui ghiacci dell'Adamello, sulle nevi della Marmolada, sulle rocce delle Tofane, oggi ci presenta la sua valle di adozione: la **Valcamonica**.

Ma ce la presenta da par suo, attraverso quelle vicende che gli antichi Camuni scrissero sulle rocce di Capodiponte, quelle rammentate dalle non sempre tranquille rocche, presenti un po' ovunque nelle tre pari della valle (Corno dei Tre Signori - Edolo; Edolo - Malegno; Malegno - Lago d'Iseo) che l'Oglio percorre, bagnando villaggi e chiese, ricche d'opere d'artisti spesso locali.

Popoli preistorici, romani, dominazioni vescovili e feudali, signorie di Milano e di Venezia, speranze del 1809, del '48 e del '66, guerra bianca sull'Adamello, resistenza accanita delle Fiamme Verdi ne formano gli argomenti base. E spesso vi sono richiami alle finitime valli di Scalve e di Sole ed alla zona del lago d'Iseo. E poi 200 pagine di interessantissime illustrazioni a colori e in bianco e nero, tutte scelte con acume specialmente quelle che ci rappresentano aspetti paesaggistici e la vita valligiana d'un tempo ormai sommerso dalle nuove tecniche



della modernità. (Q. Bezzi)

L. Viazzi: Storia illustrata della Valcamonica con note riguardanti il lago d'Iseo, la Val di Scalve e la Val di Sole, Ivrea, Priuli & Verlucca, pagg. 320, L. 25.000.



OFFERTE AL FONDO BOLOGNINI

Per espressa volontà della defunta Teresa Menegus, socia benemerita della sez. di Trento

L. 100.000

Riolfatti Dario e amici di Villalagarina in memoria di Carlo Bolner

L. 65.000

IN BIBLIOTECA

M. Fantin: Himalaya e Karakorum (Ed. Commiss. Pubblicaz. CAI 1978) - pag. 150 più 90 pag. di foto b/n e cartine. Lire 20.000 (soci CAI)

Difficile sintetizzare in poche righe il ricchissimo contenuto del volume, che — scrive l'autore nella prefazione — «vuole essere un insieme informativo di tutto ciò che riguarda l'Himalaya ed il Karakorum», sia sotto il profilo naturalistico ed antropologico che per la storia alpinistica.

Ideale continuazione — specie nella parte più propriamente alpinistica — di «Alpinismo italiano nel mondo» dello stesso Fantin, il volume, frutto di lunghe ricerche e pazienti indagini, raggiunge un duplice obiettivo: culturale, offrendo una ricca sintesi geografica (nel senso più lato del termine) della catena himalayana; e documentario, in quanto mette a disposizione dell'alpinista un completo elenco delle varie ascensioni (o tentativi) compiuti nell'Himalaya e nel Karakorum sino a tutto il 1977.

L'opera è di grande attualità ed altissimo interesse. L'alpinismo himalayano (e, più in generale, extra-europeo) riempie ormai gran parte delle cronache alpinistiche e quindi assai vivo è il desiderio di un testo recente e di agevole consultazione, che offra rapidamente le informazioni necessarie. Esigenza, questa, particolarmente sentita — ad esempio — dai fortunati che si recano in Himalaya in spedizione o per «trekking» e che nel volume troveranno un prezioso aiuto.

In particolare, l'elenco delle varie ascensioni ai colossi himalayani verrà particolarmente apprezzato da quanti hanno interesse alla materia e conoscono le difficoltà per reperire — in breve tempo e con sicurezza — un'informazione precisa.

Un plauso, dunque, a Fantin per quest'opera davvero meritoria, edita in pregevole veste, che ne fa — oltre a un utile testo di consultazione — pure un volume da leggere con interesse.

Ricco il corredo fotografico, con immagini di qualità (delle quali la stampa in bianconero bene esalta, a nostro avviso, la drammaticità).

(rc)

M. Fantin: Le Ande Ed. Commiss. Pubblicaz. CAI 1979 - pag. 142 più 60 pag. di foto b/n e un ricco atlante cartografico Lire 20.000 (soci CAI)

Discorso analogo a quello fatto per il volume segnalato più sopra, si può ripetere per quest'altro volume di Fantin sulle Ande.

Anche qui un lavoro certosino di raccolta di dati e notizie (sino al 1978) sulle varie, numerosissime spedizioni alle varie «cordillere» che costituiscono la catena andina. Da segnalare come particolarmente interessanti le pagine sulle mummie incaiche trovate in vetta a montagne di oltre 5000 metri; l'argomento, sinora confinato in articoli specialistici, merita di essere conosciuto da un più vasto pubblico.

La veste editoriale è analoga all'altro volume con l'aggiunta di un ricco atlante alpinistico. Numerose e tutte belle le illustrazioni: in particolare segnaliamo la foto di pagina 19, veramente spettacolare per bellezza d'immagine e grandiosità d'ambiente.

(rc)

I. Guerrini: Il gioco - arrampicata della Val di Mello Ed. Zanichelli 1979 - pag. 80 con numerosi schizzi e illustr. color. - L. 3.800

«Guida alle più belle ascensioni della valle» è il sottotitolo dell'agile volumetto, interessante testimonianza sulle forme più giovani e avanzate dell'arrampicamento attuale.

La Val di Mello si trova nel massiccio del Disgrazia.

Y. Chouinard: Salire su ghiaccio Ed. Zanichelli 1979 - pag. 190, riccamente illustrato - L. 18.800

Scritto dal celebre arrampicatore franco-americano, il volume svolge esaurientemente l'argomento in titolo, trattando storia, tecniche, materiali e problemi di questo tipo di arrampicata.

Il volume, riccamente illustrato, è davvero consigliabile agli appassionati di salite invernali o su ghiaccio, per l'autorevolezza dell'autore, la completezza e l'aggiornamento della trattazione, estesa anche alle più sofisticate e moderne tecniche francesi e angloamericane.

K. Blodig - H. Dumler: I «quattromila» delle Alpi Ed. Zanichelli pag. 224, riccamente illustrate, L. 19.000

Riedizione aggiornatissima di un classico della letteratura alpina. Ma più che di una riedizione, si tratta di un volume interamente nuovo, illustrato in maniera davvero splendida, che descrive la storia alpinistica di 60 cime della catena alpina di altezza superiore ai 4000 metri; di ogni salita vengono dati pure sintetici cenni pratici sull'itinerario e sui punti di appoggio. (r.c.)

Indice 1979

VITA DELLA SAT E DELLE SEZIONI		pag.
—	Assemblea dei delegati del 22.4.1979	3
—	La nuova direzione	8
—	Coro SAT	14 - 90 - 144
GOZZETTI T.	Attività editoriale della SAT	19
—	Commissioni SAT	44
VITA DELLE SEZIONI		33 - 63 - 66 - 83 - 122 - 147
r.c.	L'84° Congresso SAT a Pergine	67
GIRARDI E.	Il nuovo rifugio « Sette Selle »	71

ALPINISMO E SPELEOLOGIA

ZAMBOTTO P.	La grotta di Collalto in Val d'Ambiez	16
GOZZETTI T.	Escursioni nel Cevedale	27
TURRI P.	Le Cime di Vigo di Ton	48
MAFFEI CL.	I sentieri Datovo e Mattasolio in Val d'Amola	56
—	Prime salite	60 - 94 - 145
MONDINI G.	Da Ala alla Cima Carega	48
GADLER A.	I gruppi del Cimonega e delle Vette	124
GROAZ G.	El Capitan (California)	129
	Alpinismo giovane	132
ISCHIA - ZAMBOTTO	La grotta alla Bocca di Brenta	138
U.I.A.A.	A proposito del settimo grado	140
MAGRIN B.	Tribulaun di Fleres	142

STORIA, GEOGRAFIA, GEOLOGIA, FLORA, FAUNA

qb	Il mondo alpino	36
FEDERSPIEL BR.	Scalatori moenesi	39
METZELTIN S.	27° Festival della montagna	52
CALLIN G.	Alta via del Brenta	112
TOMASI G.	Protezionismo alpino	117
MAZZOLENI S.	Sulla nord della Marmolada	137

VARIE

		pag.
INZIGNERI M.	Il camino	21
SOSAT	Concorso fotografico	32
BEZZI Q.	Onoranze a don Bresadola	45
—	Corso presciistico SAT di Trento	68
rc	La nuova guida dei monti del Trentino	76
INZIGNERI M.	Metamorfosi di un alpinista	84
—	Ancora sul motocross	92
CALLIN G.	Detassis, presidente onorario della SOSAT	115
C.G.	In festa i Satini roveretani	122
ti.bi.	Il meeting del Lagorai	128
BEZZI Q.	E su e giù per la Valcamonica	148

I NOSTRI MORTI

ROSSI G.	Marino Stenico	9
—	Tiziana Weiss	13
—	Mario di Riva	26
RIZZI B.	Lydia Tomasi	32
DETASSIS S.	Mario Giovannini	58
—	Attilio Sieff	67
GRAFFER P.	Marino Stenico	75
INZIGNERI M.	Ezio Mosna	83
qb	Emilio Parolari	89
rc	Giuseppe Grassi	89
—	Adriano Zani	147

IN COPERTINA

Torri del Vaiolet	n.	1
Il Sassopiatto da Siusi	n.	2
Crozzon di Brenta	n.	3
Sass Maor e Cima della Madonna	n.	4

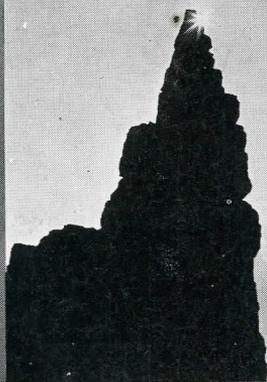
L'alta via del Brenta

di G. ARMANI

GIORGIO
ARMANI



L'alta via
del Brenta



**una guida
eccezionale
per la più
fantastica
cavalcata
nelle
DOLOMITI**



patrocinata
dalla SAT

edizioni PANORAMA